DISOCCUPAZIONE: apre lo sportello di lavoro integrato | pag. 6

80 ANNI PESCARA CALCIO | pag. 9

CHI ERAVAMO: Rodolfo Di Battista | pag. 13

Venerdì 26 MAGGIO 2017

DISTRIBUZIONE GRATUITA

IL SORPASSO

Il Mensile di Montesilvano

Numero 5 anno III. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Mobilità sostenibile?

di Mauro De Flaviis

Mobilità sostenibile?
Ebbene sì, lo confesso, sono un guidatore indisciplinato, difficilmente riesco a rispettare i limiti di velocità urbani fissati a 50 kmh e ancor meno quelli delle zone 30. Percorro con la mia autovettura le strade della mia città, e non solo, per oltre 40.000 km l'anno.
Ebbene sì, lo confesso, sono il guidatore non avvezzo a valutare, ogni volta che sale sulla sua autovettura, l'alternativa sostenibile, per esempio l'autobus, il treno o la bici. Spesso mi capita di viaggiare per lavoro e raramente utilizzo l'autobus o il treno, se questi non sono competitivi rispetto ai tempi dell'autoveicolo.
Ebbene sì, lo confesso, sono un accanito driver di un gioco di gare automobilistiche *Real Racing 3*

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Raccolta porta a porta pag. 5

Fate come Fabri Fibra: sfogatevi pag. 6

Le strade del vino pag. 8

Gelsonima Rasetta pag. 10

Memena Delli Castelli pag. 13

Mobilità lenta

La vignetta di Freccia

Case, strade, traffico e la città nuova

di G. Di Giampietro, Webstrade.it

Può una città di 55 mila abitanti, ormai la terza città d'Abruzzo, andare avanti bellamente a costruire case, a trasformare villette in palazzi, pur facendo parte della più importante conurbazione del medio Adriatico (oltre 300 mila abitanti nell'area urbana Pescara-Chieti) **senza avere un Piano Urbano del Traffico,** che è uno strumento obbligatorio per legge per città molto più piccole, da ormai 25 anni, senza che nessuno dica niente?
Si può andare avanti con un Piano Regolatore di quasi 20 anni fa, che contiene norme, chiaramente illegali, che permettono di costruire palazzi di 7 piani al posto di villette di uno o due piani, senza marciapiedi, senza parcheggi, senza alberi, senza servizi? Con interventi in cui il massimo di standard pubblico che si può ottenere è un arretramento del recinto di 2 metri, ma solo su un fronte stradale, a discrezione dell'Ufficio Tecnico, salvo poi inventarsi che esiste un "allineamento prevalente" in cui un palazzo di 7 piani si allinea alle casette unifamiliari preesistenti, su una rete stradale di 3-4 metri di larghezza, senza marciapiedi, senza parcheggi, senza servizi.
Un criterio che, se andava bene per le villette a mare della città giardino del secolo scorso, chiaramente **non può sopportare i condomini della città moderna sulla stessa rete stradale.** Soprattutto in una città turistica il cui il mare e la qualità ambientale sono l'ultima risorsa strategica ri-

SEGUE A PAG. 3

Volando Alto

di Gennaro Passerini

L'ammuina

Grasso che cola per chi gestisce l'accoglienza il "Sistema Affaristico"

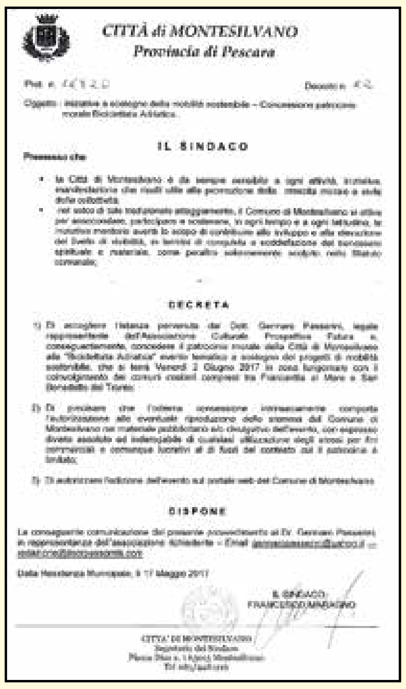
Attraversiamo tempi nei quali è sempre più complesso comprendere ciò che accade intorno a noi e corriamo il rischio di essere fuorviati dalle differenti e mutevoli interpretazioni che nascondono il fenomeno oggettivo. Voglio prendere ad esempio la questione richiedenti asilo e le infinite discussioni delle due fazioni che si fronteggiano. Molti cavalcano i sentimenti di rigetto del fenomeno avvicinandosi al rifiuto di ospitare i richiedenti asilo, gli altri invece contrastano i primi quasi dogmaticamente e di conseguenza accettano comunque sia l'ingresso dei richiedenti e anche il sistema emergenziale utilizzato dalle Prefetture. Purtroppo pochi hanno il coraggio di andare al nocciolo della questione: 1) **l'incapacità della macchina amministrativa di identificare rapidamente i richiedenti asilo; 2) di rispedire a casa chi non ha diritto all'asilo; 3) la mancanza di un vero progetto di integrazione.** Oltre a non occuparsi di ciò, ci si continua a dividere in favorevoli e contrari alla presenza dell'**immigrato** (definizione scorretta perché trattasi di richiedenti asilo) e al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) che nell'ottica generale, sotto la super visione dei Comuni, dovrebbe e potrebbe servire a superare l'emergenza e a gestire e controllare efficacemente il fenomeno in tutte le

SEGUE A PAG. 2

Il successo è l'abilità di passare da un fallimento all'altro senza perdere l'entusiasmo. (Winston Churchill)

segue **L'Editoriale:** *Mobilità sostenibile?*

che mi porta a passare ore a studiare traiettorie, per guadagnare decimi, nelle gare di velocità massima. Mi rilassa terribilmente correre in auto, anche se in simulazione e non solo.
Ebbene sì, lo confesso, sono drogato dalla sensazione di libertà e comodità che mi conferisce l'automobile.
In compenso però sono un accanito sostenitore del carpooling, da tempi non sospetti, quando il termine carpooler era sconosciuto ai più, la mia autovettura scorrazzava tra Montesilvano e Val di Sangro sempre a pieno carico, e da sempre ho cercato di evitare di mettere su strada più auto a causa dello scarso grado di riempimento delle stesse. Ho contribuito a organizzare i gruppi, prima della nascita di WhatsApp, per coordinare i carpoolers. Da sempre battaglio solitario per cercare di instradare le merci, che partono e arrivano alla mia azienda, attraverso le ferrovie e non sulle autostrade. Sono un fervido sostenitore del Progetto intermodale dell'Interporto d'Abruzzo, che finalmente da quasi un anno collega Manoppello a Novara con tre treni settimanali e permette di evitare il passaggio di molti TIR sulla A14. Nella mia posizione di decisore delle politiche di trasporto della mia azienda, ho deciso, rischiando, di aumentare i tempi di trasporto e di compensarli con una migliore pianificazione perché potessi instradare le merci su treno. In fondo, anche se può apparire bizzarro, in me coesistono la passione per la guida, la ricerca della minimizzazione dell'impatto ambientale causato dalla mia passione e il desiderio di utilizzare la bici, quando possibile, per godere del paesaggio ed allontanarsi dalle abitudini degli automobilisti.


CITTÀ di MONTESILVANO
Provincia di Pescara

Oggetto: iniziative a sostegno della mobilità sostenibile – Concessione patrocinio morale Biciclettata Adriatica.

IL SINDACO

DECRETA

DISPONE

Dalla Residenza Municipale, li 17 Maggio 2017

IL SINDACO
FRANCESCO MARAGNO

Ebbene sì, lo confesso, **uno tra i sogni che mi hanno spinto a essere un cofondatore di questo mensile è quello di trasformare la mobilità della mia città** sul modello di altre città, dove la aliquota degli spostamenti sostenibili è paragonabile a quella automobilistica. Il mio riferimento è Pesaro, in tutto e per tutto simile a Montesilvano, e la città a noi più vicina; poi seguono Ferrara, Bologna, Parma, Milano, Torino, Padova e Reggio Emilia. Sogno una città dove sia possibile spostarsi da casa a scuola in bicicletta, da casa al mare in bicicletta e da casa in centro in bicicletta, ma sempre in sicurezza, esattamente come accade nelle città che ho menzionato prima. Per questo motivo da anni insieme agli amici contribuisco ad organizzare la **<u>biciclettata adriatica</u>, che quest'anno si svolgerà il 02 giugno** (vedi locandina), e insieme ai miei bambini raggiungo Pineto in bici in un clima straordinariamente festoso. Un consiglio spassionato: partecipate numerosi se potete e portate quanti più bambini possibile, appuntamento alle 10:30 presso Porto Allegro. Ringraziamo l'amministrazione, Il Sorpasso ha chiesto ed ottenuto il patrocinio morale per la manifestazione.

Non voglio più apprendere che un ciclista è stato scaraventato a terra da una portiera che si apre, come è accaduto a Oscar Castellano, ciclista morto su corso Umberto nel luglio dello scorso anno perché colpito dalla portiera che si apriva. **Non vorrei più assistere impotente alla morte dei ciclisti sulle nostre strade**, 251 i *ciclisti morti* in Italia nel 2016, uno ogni 35 ore e 16.827 feriti, uno ogni mezzora.
Sogno una città che oltre a puntare finalmente sulla mobilità ciclabile sia in grado di soddisfare i bisogni primari di tutti gli utenti della strada. I pedoni hanno la necessità di poter percorrere tutte le strade cittadine, ma purtroppo molte di queste sono senza marciapiedi e alcune di quelle che sono dotate di marciapiedi sono pieni di zone dissestate che generano cadute e infortuni ai pedoni. I pedoni hanno la necessità di poter attraversare le strade su attraversamenti pedonali che non siano lo sbiadito ricordo di strisce pedonali.
Sogno una rete stradale senza buche, che permetta ai motociclisti a alle auto di evitare di dover sostituire frequentemente gli pneumatici e gli ammortizzatori perché le strade sono ridotte in condizioni pietose.
Sogno la prosecuzione della circonvallazione verso nord e l'efficientamento del trasporto pubblico, magari attraverso la strada parco, in termini di tempi di percorrenza che permetta a tutti di raggiungere Pescara in tempi certi e paragonabili a quelli dell'automobile.
Sogno una limitazione alla circolazione veicolare per le vetture in transito sul ponte in costruzione sul Saline in corrispondenza di Porto Allegro, per evitare che il lungomare diventi la circonvallazione di Montesilvano.
Sogno di poter andare in bici da casa fino alla Torre di Cerrano a Pineto o fino ai trabocchi di Fossacesia con i miei figli per far scoprire loro quanto è bella la nostra costa e sogno frotte di cicloturisti che scorrazzano sulla ciclabile litoranea e poi si addentrano sulla Vestina fino a Collecorvino e poi su fino a Loreto e poi fino a Penne.
Per passare dai sogni ai fatti bisogna che la comunità tutta traguardi quanto possa essere appagante poter andare e tornare da Pescara, o andare e tornare da scuola o al lavoro, sui mezzi pubblici o in bici in sicurezza. Se tutta la comunità sarà capace di visualizzare questo sogno, esso si avvererà.
Affinché ciò accada è necessario che si abbandoni il ricorso ai **provvedimenti estemporanei** come la proposta di ciclopedonalizzazione di 350 mt di corso Umberto proveniente da #Montesilvano2019 per 110.000 €, accettata dalla Giunta in fase di approvazione del bilancio preventivo 2017-2019. Non ha senso una pista ciclabile da 350 mt che finisce nel vuoto a viale Europa e via San Francesco e non si comprenda dove dovranno passare le automobili quando questo tratto sarà interdetto alla circolazione veicolare, forse su via d'Annunzio? La sensazione è che costruire una rete ciclabile davvero interconnessa non interessi a nessuno e che il tema sia esclusivamente strumentale, magari per fascinare i commercianti della zona.
Non ha senso l'incarico conferito il 29 aprile 2016 al Dipartimento di Architettura dell'Università di Pescara per il progetto della *slow mobility* per 30.000 €, che a un anno di distanza ha prodotto due tavole mostrate in una conferenza stampa tenuta nella sala consiliare il 4 maggio 2017 e che necessita di un ulteriore anno non si sa per arrivare dove. La sensazione è che ci si trovi *nowhere*, come affermano gli americani.
Non si comprende perché dal 17 febbraio 2016, quando è stato firmato un protocollo per la riconversione dell'ex tracciato ferroviario Montesilvano – Collecorvino in pista ciclopedonale, **ad oggi nulla è accaduto,** né in fase progettuale né come richiesta di fondi per proseguire fattivamente nella direzione della realizzazione della pista. La sensazione è che più la si spara grossa meglio è per costruire il comunicato stampa ..
Non comunicati stampa, ma fatti concreti!
È di fondamentale importanza intessere una solida relazione con Pescara e i comuni circostanti, puntando a realizzare **un piano della mobilità sostenibile partecipato**, coinvolgendo portatori di interessi e cittadini, che poi **conterrà le misure da realizzare nei prossimi 5-10-15-20 anni**, a seconda delle risorse necessarie, per realizzare i sogni che ci permetteranno di vivere una **città a misura d'uomo**.
<u>Pretendiamo una visione a lungo termine e non decisioni estemporanee utili solo a costruire consenso!</u>

segue VOLANDO ALTO

sue componenti.
Provo a cercare il perché di questo atteggiamento. **Immagino convenga a molti** continuare a gestire il fenomeno con poca efficienza, perché se i tempi di identificazione sono lunghi, la permanenza nei Centri di Accoglienza Straordinari (CAS) si dilatano e più risorse sono utilizzate come **un Bancomat,** con pochi controlli, **grasso che cola nelle tasche di chi gestisce l'accoglienza,** producendo inevitabilmente i fenomeni venuti recentemente alla ribalta delle cronache nazionali. **Sì, grasso che cola per il sistema affaristico dei soliti furbetti**. Accade che nei CAS chi eroga i servizi agli ospiti reclami il compenso alle prefetture, ma in realtà il servizio è erogato parzialmente, in modo insufficiente e spesso disumano. Abbiamo appreso dalle recenti inchieste che addirittura non vengono erogati tre pasti al giorno e che vengono somministrati persino cibi da destinare agli animali, per non parlare poi dell'assistenza sociale, medica e farmacologica . Ciò purtroppo accade, come evidenziato dalla recente inchiesta sulla gestione **del CARA di Isola Capo Rizzuto** o dall'inchiesta **dei centri romani** di accoglienza di pochi mesi fa.
La sensazione è che la grande discussione tra le parti, che appassiona molti, sia tale per la parte che si oppone ma forse anche per l'altra, per evitare che nulla cambi, e che i tempi di definizione dello **status degli ospiti nei centri di accoglienza** continuino ad essere biblici.
Grasso che cola per chi gestisce l'accoglienza. E' così che si formano d'incanto Associazioni e Cooperative pronte a gestire appetitosi finanziamenti. E' così che i bilanci di fantomatiche cooperative da poche migliaia di euro raggiungono milioni di euro.
Ecco l'ammuina, tanto agitarsi per non toccare il cuore del problema e conservare lo stato di fatto.
Volendo effettuare un parallelo dal generale al particolare, sembra che chi oggi si oppone, sia tra la maggioranza che tra le opposizioni a Montesilvano, all'avvio del progetto dello SPRAR, voluto e in fase di avvio dall'amministrazione in carica, **abbia tutto l'interesse a conservare lo status quo con i due CAS 'lager' presso Ariminum ed Excelsior.**
Il progetto SPRAR, identificato come soluzione per dimezzare la presenza complessiva dei richiedenti asilo, per dare assistenza più efficace con la ragionevole certezza di garantire agli assistiti di ricevere ciò che è dovuto e, non ultimo, per distribuire in più locali e non solo in due lager i richiedenti asilo, è il nemico da abbattere e quindi giù a raccogliere firme e organizzare la protesta. Ai miei occhi sorge un dubbio che chi fomenta la protesta senza proporre alternative ai due lager esistenti non voglia altro che conservare lo status quo. **Grasso che cola per chi gestisce l'accoglienza.** Un'altra ammuina?
Volendo tornare indietro alla recente approvazione del bilancio di previsione 2017/2019 passato con 13 voti a favore, 4 astenuti (Aliano, Daventura, Silli e Pompei) e 4 contrari (D'Ignazio e il Movimento 5 Stelle) appare anche in questo caso evidente ai miei occhi qualche comportamento anomalo, non chiaro né trasparente. **Trattativa fino all'ultimo respiro per ottenere cosa?**
Forse perché chi si agita e strombazza è in possesso di un progetto finalmente ottimizzato a risolvere gli annosi e macroscopici problemi di questa città?
Forse apparentemente per cinque obiettivi tra i quali 110.000 euro ottenuti in favore del progetto di ciclopedonalizzazione di corso Umberto nel tratto tra via San Francesco e viale Europa?
Ma è davvero ciò quanto realmente interessa, o interessa l'assetto di Giunta e le relative posizioni (poltrone) da ottenere per poi sfruttare e ottimizzare alle prossime imminenti elezioni nei rapporti clientelari ? **Oltretutto ha senso** intervenire con 110.000 euro per realizzare una insulsa e penalizzante ciclopedonalizzazione di un tratto di 350 mt. di corso Umberto senza procedere prima alla realizzazione del Piano urbano del traffico, strumento di pianificazione obbligatorio e fondamentale e per il quale si afferma di non avere risorse mentre al contrario si potrebbe realizzare con meno di 110.000 EURO ?
Quale alternativa viaria a corso Umberto avrebbero le auto nelle fasi di chiusura di quel tratto di corso Umberto? Forse via d'Annunzio o il lungomare? Solo progetti figli di una improvvisazione ridicola.
Ritengo immorale dilapidare risorse pubbliche con interventi estemporanei non calati in un progetto per la città, che inevitabilmente passa attraverso i piani. **Che fine hanno fatto la revisione del Piano regolatore e la realizzazione del Piano del traffico?** È a mio avviso immorale accettare l'aut aut di chi cerca visibilità su progetti estemporanei per proseguire la navigazione a vista senza progettazione di un domani migliore. Continuiamo ad ascoltare che mancano le risorse non per gli investimenti ma per i beni primari, come la chiusura delle buche per le strade, la segnaletica orizzontale, la sistemazione dei marciapiedi, e **poi stanziamo in bilancio di previsione 110.000 euro per un sogno, così proposto, insulso e irrealizzabile? Quale interesse per la comunità?**
La sensazione è che questa volta l'ammuina sia bifronte.
Sarebbe utile a tutti i livelli che si affrontassero i problemi risolvendoli, anche con progetti a lungo termine, oltre il mandato di consiliatura o legislatura, **invece di mistificare e dare l'impressione di giocare al risiko.**
Come si batte chi fa della retorica, dell' ammuina e sguazza nell'improvvisazione e nell'emergenze?
Come si batte chi fa solo del populismo senza proporre risoluzioni concrete e fattibili?
Come si batte chi fa uso di linguaggio fatto spesso di odio e di rancore, di indici accusatori puntati, di inquietanti violenze verbali?
Si batte con una politica di qualità, che si rinnovi continuamente, non chiusa in se stessa in un sistema di potere angusto che pensa alla propria autoconservazione.
Si batte inchiodando gli improvvisatori della politica sulle contraddizioni, sui tatticismi esasperati e sulle meschine incoerenze.
Si batte con una politica affidata a persone moralmente e politicamente credibili che affrontino i problemi con fermezza e coerenza.
Sogniamo si punti a migliorare le condizioni della comunità, unico obiettivo di riferimento di qualunque eletto nelle assemblee rappresentative e non preoccuparsi di ottenere consenso con il solo obiettivo di essere rieletto. **Riusciremo mai a evolvere in una democrazia compiuta? Ritengo sia possibile a patto che la comunità sia attenta e valuti i comportamenti e i risultati.**
A mio avviso, pienamente fattibile!

Questo mese sorpassiamo… LA CACIARA

di Vittorio Gervasi

Avete mai provato ad ascoltare un dibattito senza audio, abbassando tutto il volume ? Vi consiglio di provarci. Vi concentrerete di più sugli sguardi, sui comportamenti. Poi riascoltatelo con l'audio e cercate di concentrarvi sulle parole, sui contenuti. Poi spegnete la televisione e provate a ripensare a tutto quello che avete ascoltato, e tirate le conclusioni. C'è armonia tra i comportamenti, le parole e la ragionevolezza dei contenuti ? Non vale solo per la televisione. L'esercizio si potrebbe fare anche con i giornali, dopo aver letto una notizia, cercate di capire se affettivamente sta in piedi, se tra il titolo ed il contenuto c'è coerenza, se c'è una logica in quel che viene affermato. Ho sempre più la percezione che ci sia uno smodato bisogno di comunicare in maniera rumorosa, facendo passare messaggi istintivi, emotivi, piuttosto che di affermare una linea di pensiero, una reale proposta. È il tempo del baccano, del frastuono, del rumore.

Allo stadio si tambureggia per sostenere la propria squadra o per sbeffeggiare la squadra avversaria. Ma allo stadio può anche andar bene - purché non si superino i limiti del buon gusto e della decenza – altrove decisamente no. Questo stile da curva nord poco si addice a qualunque altro consesso, ancor più se ha in mano le redini di una comunità di persone. C'è una espressione tipica romana che offre un'ottima rappresentazione della realtà, quando dice che per far perdere il filo di un ragionamento, si "butta tutto in caciara". Una discussione seria, dai toni anche accesi ma con dei ragionamenti sensati, viene spesso sviata da chi non ha a cuore la soluzione del problema, ma fa scadere la discussione in una rissa verbale. In queste situazioni, l'effetto immediato, è lo scadimento del confronto. Diversamente da quanto oggi si pensa comunemente, non tutte le opinioni possono e devono essere messe sullo stesso piano. Tutti hanno il diritto di esprimersi, ma esprimendosi mostrano anche il livello delle proprie idee. Non tutte le idee sono valide solo perché le si esprime. Sono valide se hanno un senso compiuto, se sono effettivamente realizzabili, se servono per migliorare concretamente un territorio, etc.. Ma quanti di noi cercano di capire cosa c'è realmente dentro una notizia piuttosto che fermarsi al titolo, che tra l'altro non sempre corrisponde al contenuto? Purtroppo, oggi, diventare protagonisti dei mezzi di informazione è diventato semplicissimo: basta alzare i toni. Non servono ragioni profonde. Non servono grandi riflessioni. Non servono slanci ideali. Serve solo alzare il volume delle parole ed anche dei gesti. Del resto i sinonimi di caciara sono: gazzarra, frastuono, baccano, confusione, schiamazzo. Più chiaro di così! Qualche domanda: in un contesto alterato, si può vivere bene ed in armonia? I mezzi di comunicazione – in alcuni casi credo siano mezzi di confusione di massa – cosa fanno? Aiutano a capire la realtà che ci circonda? Migliorano il contesto in cui viviamo? Io credo che in molti casi amplifichino soltanto aspetti parziali e comunque minoritari rispetto al sentire comune di un popolo. Perché spesso ci raccontano solo cose strambe e non invece le tante cose straordinariamente normali ed edificanti che accadono in gran silenzio. Ci sono personaggi che hanno fatto grande l'Italia che non hanno mai rilasciato una dichiarazione: non serviva perché erano conosciuti, apprezzati ed ampiamente stimati semplicemente per quello che facevano. Vi lascio con una frase dell'autore del film "Il grande silenzio": *"Solo* **in** *completo silenzio si comincia ad ascoltare***.** *Solo quando* **il** *linguaggio scompare***,** *si comincia* **a** *vedere"*. Buon sorpasso, amici lettori, senza fare troppo rumore!

IL SORPASSO

Lo trovi qui

Tutte le edicole di Montesilvano
Sapore di mare Via Vestina
Conad Forum Via Verrotti
Centro sportivo Spazio Libero Via S. Francesco
Farmacia Cantò Viale Europa
La Cremeria Viale Europa
Unieuro Corso Umberto
Conad Ardente 2 Via Muzii
Siva Via Egitto
Bar Via Vittorio Emanuele II Colle
Liceo Scientifico D'Ascanio Via Polacchi
Dovim Corso Umberto
Panificio Mondial Via Vestina
Istituto Istruzione Secondaria Alessandrini Via D'Agnese
Dam carburanti Via Cervino 1bis
Thun Corso Umberto
Ristorante Lecky Horn Via S. Gottardo
Bar Daniel'S Piazza Diaz
Yogurtlandia Via Abruzzo, 33

segue **Case, strade, traffico e la città nuova**

masta.

Si possono continuare a costruire distese di palazzi con recinti a filo strada, pericolosi per pedoni, ciclisti e per gli stessi automobilisti agli incroci?

A cosa dovrebbe servire un Piano Urbano del Traffico (PUT) a Montesilvano? Non certo solo per gestire il traffico automobilistico esistente, con qualche senso unico e qualche sosta a pagamento. In primo luogo dovrebbe servire per capire chi siamo e dove possiamo andare.

Il PUT dovrebbe essere un'occasione per conoscere e riflettere sulle caratteristiche della mobilità attuale, su veicoli privati, trasporto pubblico, ciclabilità e pedonalità; sulle relazioni della città con gli altri comuni della realtà metropolitana.

Il PUT dovrebbe fornire indicazioni sul ruolo che deve svolgere il trasporto pubblico in sede propria, **dovrebbe dare** finalmente indicazioni sul ruolo della Strada Parco, dei parcheggi di interscambio, sul ruolo dei ponti sul Saline, sul futuro della tangenziale, dal cimitero a Silvi e all'autostrada, sul tracciato e caratteristiche delle piste ciclabili intercomunali, ma anche dei percorsi ciclopedonali di adduzione all'asse del trasporto pubblico (i cosiddetti cavatoni o itinerari a mare).

Intanto perché per buona parte di queste opere pubbliche esistono i soldi che o non si sa come spendere o si rischia di spendere male, per fare danni invece di risolvere problemi.

Sto pensando ai 14 milioni di euro ancora disponibili per la Strada Parco e **alle decine di milioni** che ancora si possono ancora chiedere per un servizio di trasporto pubblico intercomunale efficiente e sostitutivo del traffico veicolare attuale nell'area urbana.

Penso ai 15,8 milioni di euro stanziati per tre ponti sul Saline, che non possono essere tutti solo per le automobili, mentre c'è da ridurre il traffico nella zona a mare, poiché bisogna creare un'alternativa modale per trasporto pubblico e biciclette, per liberare dal traffico dei 60-70 mila veicoli al giorno le strade urbane costiere (lungomare, corso Umberto, via Verrotti).

Penso alle centinaia di milioni di euro che l'Anas aveva messo in bilancio per la Variante alla SS 16 Adriatica per il collegamento Montesilvano Silvi, mentre abbiamo fatto costruire case e una scuola di legno sul tracciato della tangenziale, così abbiamo un'uscita Montesilvano Cimitero che rovescia un traffico insostenibile sulle stradine della zona Vestina, e un uso parossistico della rete stradale minore pedecollinare e intercomunale.

Perché un Piano è meglio degli interventi pubblici realizzati uno alla volta senza coerenza e senza una visione urbana del loro ruolo?

Perché il Piano, oltre che uno strumento di governo è un documento di riflessione collettiva, con l'analisi dell'esistente in cui la comunità pensa all'idea della città futura, in cui ci si interroga su che tipo di città si è venuta realizzando e qual è quella che vogliono per il loro futuro i cittadini, gli operatori economici, i portatori di interesse (gli *stakeholders*).

Perché un Piano è un momento di riflessione e partecipazione in cui porre sul tavolo della concertazione le scelte da concordare con i comuni contermini (nel PUMS, Piano Urbano della Mobilità Sostenibile) e su cui richiedere finanziamenti strutturali.

Ma a Montesilvano abbiamo bisogno di un Piano del Traffico non solo per questo, ma anche per dare regole e qualità urbana al primo spazio pubblico che ogni intervento edilizio deve possedere: lo spazio stradale.

Due strumenti del Piano Urbano del Traffico, in particolare, possono diventare strategici per avviare la riqualificazione urbana della città a partire dal Piano del Traffico: la classificazione della rete stradale e il Regolamento Viario.

La classificazione o gerarchia stradale è un'azione che avrebbe dovuto compiere il PRG, ma che finora è mancata: essa stabilisce su tutto il territorio comunale le diverse tipologie stradali, in particolare le strade di tipo E1, E2, strade urbane interquartiere e di quartiere, quelle su cui, secondo le norme CNR sulle strade, passa il trasporto pubblico e su cui ampi marciapiedi, alberi e parcheggi dovrebbero essere presenti, perché spesso su di essi si svolgono attività commerciali. Perché le strade non sono tutte uguali, e se si può fare a meno di un marciapiede in una strada pedonale che porta al mare o in un quartiere di villette unifamiliari di uno o due piani, nemmeno si può dire che sia sufficiente un marciapiede di 1,5 m su ogni tipo di strada, che sia la centrale via Roma o una via di condomini e forte traffico come via Cavallotti.

Individuare la rete principale e quella secondaria e stabilire le regole da rispettare per quanto riguarda, dimensioni, marciapiedi, recinti, alberi, accessi carrabili, piste ciclabili e percorsi pedonali, tracciati e fermate del trasporto pubblico, sono delle operazioni di base che si dovrebbero fare in un Piano del Traffico, e da normare con un Regolamento Viario trasparente, coerente e pubblico, da collegare poi con le norme di Piano Regolatore di controllo dell'attività edilizia e di formazione delle spazio pubblico, in primo luogo dello spazio pubblico stradale.

Questa città, Montesilvano, negli ultimi 20 anni avrà forse costruito 100 mila nuove stanze (la città turistica estiva raddoppia il numero dei presenti rispetto ai residenti, mentre si stima la presenza di uno stock invenduto di diverse migliaia di abitazioni per un ammontare di circa 15 mila stanze mai abitate. Dati stimati, ma manca attualmente qualsiasi studio sistematico e di riflessione sui fenomeni in atto). Con tutta questa crescita edilizia questa città non ha realizzato, in tutti questi anni, nessun nuovo viale alberato, nessuna strada con un marciapiede che, quando esiste, sia più largo di 1,5 m. Un Intero quartiere nuovo, il PP1, è nato senza un metro di piste ciclabili.

Dopo le prime strade ampie e alberate, ora non solo si aprono nuove strade senza alberi o con mini alberi da 2 metri (via Inghilterra), **ma si distruggono anche i viali alberati esistenti, come il viale Alberto D'Andrea,** quasi un chilometro di prati e palme, tanto malmesse e abbattute che tutto questo verde, nato con il primo PP1 del 1996, oggi non è buono nemmeno per portarci i cani a fare i propri bisogni, mentre la città avrebbe bisogno di una piazza mercato allungata e di un boulevard fino al fiume.

Intanto corso Strasburgo, l'altro viale di 30 m di larghezza, mai nato, ancora attende di collegare il centro e la stazione con il mare, per pedoni, ciclisti e trasporto pubblico, e di riaprire e completare i negozi del corso commerciale sulla strada alberata, con portici, ampi marciapiedi, piste ciclabili e le fermate della linea TCSP, da Pescara fino a Silvi, che passerà sul nuovo ponte ciclopedonale e del trasporto pubblico, ovviamente.

Ma questa è una storia ancora da scrivere, sul prossimo primo PUT di Montesilvano.

LA FABBRICA DI BOCCONOTTO

PRIMO PIANO: Slow mobility

Bicicletta e salute

di Marco Tabellione

Che ci siano delle conquiste, delle evoluzioni in fatto di civiltà e vita comune, dalle quali non è più possibile tornare indietro, è sicuramente una delle condizioni che fanno ben sperare per le nostre comunità. In effetti sembra evidente che la cultura ecologica, e nel suo ambito la cultura della bicicletta, stanno prendendo sempre più piede, non solo come occasioni di svago e relax, ma addirittura come espedienti per risolvere drammatici problemi, primo fra tutti quello dell'inquinamento urbano. Tuttavia se la cultura della bicicletta è penetrata negli orizzonti valoriali della società contemporanea, la traduzione in termini pratici di questo valore è ancora di là da venire. Nelle nostre città, e Montesilvano non fa eccezione, si usa ancora massicciamente l'automobile, e spesso con un solo passeggero a bordo. La bicicletta certo è tenuta presente e utilizzata, ma non tanto per la mobilità quotidiana, quanto per lo svago e lo sport, e per questo non riesce ancora a incidere sulle abitudini dei cittadini, con conseguenze disastrose per l'inquinamento urbano che continua a crescere, mettendo a rischio la salute dei cittadini.

Naturalmente non è solo responsabilità dei cittadini, perché la rete delle piste ciclabili è ancora limitata alla fascia costiera, e forse l'unica pista ciclabile è quella della riviera, che ha uno scopo unicamente turistico. In effetti essa si lega al vasto progetto "Bike to coast", che ha come obiettivo quello di dotare l'intera costa abruzzese di una pista continua. Un progetto indubbiamente encomiabile che dovrebbe tra l'altro incoraggiare l'attraversamento della regione in bicicletta. Tuttavia quasi tutti, politici compresi, sono concordi nel sostenere che la pista della riviera va integrata con le cosiddette piste a pettine, che dovrebbero collegare con l'interno. E ciò non solo per permettere a eventuali cicloturisti di scoprire anche il patrimonio dell'Abruzzo collinare e montano (da un punto vista monumentale e paesaggistico forse anche più interessante della riviera) ma anche andare poi a determinare quel cambiamento nella mobilità urbana, che ci si auspica ormai da tutte le parti.

Dunque le difficoltà per quanto riguarda la diffusione della cultura della bicicletta nel nostro comune sono di due aspetti. Da un lato esse riguardano le infrastrutture, ma è evidente che da questo punto di vista le amministrazioni stanno facendo degli sforzi per dotare le città di adeguate piste ciclabili o ciclovie, e questo sta accadendo anche a Montesilvano. L'altro tipo di problema riguarda poi l'educazione del cittadino, vale a dire l'acquisizione di una cultura diversa della mobilità da parte degli abitanti, che dovrebbe condurre ad una vera e propria rivoluzione delle abitudini. Giungere cioè a fare in modo che il numero di coloro che si spostano in bicicletta superi quello di coloro che continua a prendere l'automobile. Questo superamento non è un'utopia; quello che è importante è riuscire a raggiungere la cosiddetta massa critica, cioè un numero sufficiente di cittadini volenterosi che cambino stile di vita, in questo caso di mobilità, per giungere a influenzare culturalmente anche gli altri.

Come spiega il filosofo Umberto Galimberti la quantità è in grado di influenzare la qualità, ad un certo punto raggiunta una soglia critica un cambiamento di quantità si traduce in un cambiamento di qualità. Questo avviene sia in senso negativo che positivo. In particolare l'esempio del filosofo riguardava il consumismo: egli faceva notare che l'acquisto famelico di beni e prodotti sotto una determinata quantità può anche essere tollerato, ma se si supera appunto la massa critica cioè un certo di numero di prodotti ed un certo numero di famelici acquirenti, si finisce per determinare dei cambiamenti non solo sulle quantità ma anche sulla qualità della vita. Ora questa analisi può essere ribaltata in senso positivo, perché potrebbe dimostrare che se si riesce ad avere un numero congruo di utilizzatori della bicicletta come alternativa all'automobile, il cambiamento qualitativo che comunque si verrebbe a determinare darebbe vita a evidenti risultati positivi (miglioramento dell'aria, diminuzione del carico di aggressività nelle relazioni umane, diminuzione degli incidenti d'auto ecc.); tali cambiamenti qualitativi darebbero vita ad un circolo virtuoso, perché si verrebbe ad avere una sorta di imitazione collettiva, potremmo chiamarla una moda salutare. Però per far ciò occorre giungere alla soglia critica, a quel numero di cittadini volenterosi capaci di cambiare il proprio modo di muoversi e farlo cambiare al resto della società.

Necessaria una rete di piste

di Simone Lazzaroni
1° E Liceo "C. D'Ascanio"

La classe 1° E del liceo scientifico "Corradino D'Ascanio" ha partecipato quest'anno al Progetto nazionale "*A scuola di open coesione*", trattando il tema delle piste ciclabili a Montesilvano. "*A scuola di open coesione*", che ha come sigla **Asoc,** costituisce una sorta di sfida civica, nella quale le classi partecipanti sono chiamate a individuare un finanziamento europeo sul sito "Open coesione", che mette a disposizione dati aperti su molti lavori pubblici e relativi stanziamenti; inoltre segue il progetto nel suo iter, monitorandolo nei suoi aspetti fondamentali. Sensibili al problema ecologico e a quello della mobilità cittadina, gli alunni della classe 1° E guidati dal prof. Marco Tabellione, hanno scelto una serie di lavori con i quali è stata completata la pista ciclabile della riviera di Montesilvano, realizzando un sondaggio tra i cittadini di Montesilvano e un convegno che si è tenuto nella sede del liceo il 31 marzo e che ha visto la partecipazione del presidente della Regione Luciano D'Alfonso, del presidente della Provincia Antonio Di Marco, e del sindaco di Montesilvano Francesco Maragno, che si sono confrontati sul tema delle piste ciclabili con Laura Di Russo e Ginello Cimini, rispettivamente presidente e vicepresidente di *Pescarabici*,.

La classe del liceo parteciperà inoltre il 31 maggio a Pescara presso il Parco De Riseis, alla "Prima festa delle scuole in bici", una mattinata organizzata da Pescarabici e l'Ufficio scolastico regionale dell'Abruzzo sede di Pescara interamente dedicata al rapporto scuola e bici, manifestazione che tra l'altro è stata ispirata proprio dal lavoro su "Open coesione" compiuto dagli alunni del liceo "D'Ascanio".

In effetti i risultati dalle ricerche fatte dalla classe sono stati lusinghieri. Si è subito scoperto che il finanziamento individuato si ricollega a un megaprogetto, il cosiddetto "Bike to coast", la via ciclabile che dovrebbe collegare tutta la costa abruzzese e che, da quanto si è appreso, sarebbe l'unica in Europa, nel suo genere.

Il progetto è quasi a metà della sua realizzazione: infatti le ciclabili costiere già esistenti coprono il 41,7% del totale. Inoltre il progetto comprende anche la realizzazione di tre ponti di cui uno esclusivamente ciclopedonale e due per il traffico veicolare, con la corsia riservata alla pista ciclopedonale. Tutto ciò a un costo di 32,8 milioni di euro, cifra che comprende la realizzazione della restante parte delle ciclabili costiere e la realizzazione dei tre ponti. Poi ci sarebbe un altro progetto che prevede ulteriori fondi, circa 60 milioni di euro, che dovrebbero servire a ultimare il percorso "Bike to coast", nonché la realizzazione delle cosiddette piste ciclabili a pettine, che dovrebbero collegare la ciclabile costiera con i paesi dell'entroterra; questo consentirebbe di attivare il risanamento idrogeologico fluviale e trasformare l'Abruzzo nella regione europea del turismo sostenibile.

Infine si è potuto comprendere che le piste ciclabili costiere già costruite hanno provocato anche alcune polemiche, perché secondo alcuni il modo in cui sono state realizzate potrebbe mettere a rischio la sicurezza di coloro che ne usufruiscono. Una considerazione non proprio positiva delle piste attualmente presenti a Montesilvano è risultata anche da un monitoraggio compiuto dagli alunni su coloro che usufruiscono delle piste. Tale sondaggio avrebbe evidenziato che a Montesilvano non manca la cultura della bicicletta, e molti sarebbero disposti anche a rivedere il proprio stile di vita in relazione alla mobilità cittadina. In realtà ciò che manca sarebbero proprio le piste ciclabili, considerate insufficienti e in alcuni casi inadeguate. Tutto ciò determina un uso poco assiduo della ciclabile per effettuare gli spostamenti casa lavoro o casa scuola, il che è emerso anche dal sondaggio. In conclusione, è evidente che se non si cominceranno a progettare i cosiddetti tracciati a pettine, in grado di collegare riviera e interno, la pista ciclabile resterà un utile strumento per lo svago e lo sport, ma non per la mobilità quotidiana.

Il Sorpasso azienda madrina della 3° B

Nel corso del corrente anno scolastico nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro Il Sorpasso è stata azienda madrina per la classe 3° B del Liceo Scientifico Corradino D'Ascanio di Montesilvano.

Il giorno 26 Aprile si è tenuto un incontro dove i soci fondatori, il giornalista Domenico Forcella ed il grafico Gianluca Mariani hanno mostrato ai ragazzi come è nata l'impresa dall'idea fino alla costituzione della stessa. In seguito abbiamo mostrato come si realizza materialmente il prodotto editoriale partendo dai contributi in arrivo dai redattori fino alla composizione del file grafico che verrà successivamente inviato allo stampatore.

Il giorno 27 Aprile presso la grafica Siva, lo stampatore, i ragazzi hanno compreso come si passa dal file grafico al prodotto finito attraverso le varie fasi: preparazione degli impianti stampa, stampa su carta, taglio, accoppiamento, piegatura, fascicolatura e fardellatura.

Ringraziamo i ragazzi, gli insegnanti, la preside Ciacio e le maestranze della grafica Siva per la fruttuosa esperienza.

FRIGOROS
IMPIANTI TECNOLOGICI
Via Volga, snc - Montesilvano (PE)
Tel. 085 4685652
Fax 085 4689132
e-mail: commerciale@frigoros.com

FRIGOROS

POLITICA

È deciso: sarà raccolta porta a porta Subito colli, PP1 e Montesilvano Sud

di Mauro De Flaviis

Avalle della sperimentazione del porta a porta partito il 06 marzo 2017 a Montesilvano colle su 300 utenze perlopiù costituite da anziani, alla luce dei lusinghieri risultati, 87% di differenziata contro una media del 22% in città, l'amministrazione ha deciso di estendere la raccolta in tutta la zona collinare, nel PP1 e Montesilvano sud a confine con Pescara. Il 09 maggio il Sindaco, il responsabile di Formula Ambiente Ing. Nicola Della Corina e l'assessore Cozzi hanno comunicato, in una conferenza stampa, che la decisione di estendere la raccolta porta a porta in tutta la città è stata assunta. Gli uffici tecnici stanno per chiedere alla Provincia di Pescara, ente committente per competenza, di espletare il bando per la gestione della raccolta differenziata porta a porta per tutto il territorio comunale. Il Sindaco è fiducioso la Provincia sarà in grado di procedere rapidamente in modo da permettere l'avvio del servizio su tutto il territorio comunale entro il 2018. Ricordando quale fosse la situazione della raccolta dei rifiuti un anno fa, quando fu disdettato il contratto della Tradeco, il Sindaco si è detto estremamente soddisfatto del deciso cambio di prospettiva attualmente in essere.

Nel frattempo, sfruttando risorse provenienti da un bando regionale, è in corso di preparazione l'estensione del porta a porta ad ulteriori 4.500 utenze localizzate sulla fascia collinare, nel PP1 e nella zona sud di Montesilvano e si conta di partire entro giugno 2017. Inoltre per migliorare il decoro del lungomare nel periodo estivo verranno eliminati i raccoglitori stradali su Viale Aldo Moro e attivata la raccolta porta a porta. I mastelli che saranno consegnati agli utenti saranno dotati di transponder elettronico che permetterà di identificare l'utente, di contare quante volte si raccoglie per quell'utente e che qualità di rifiuti conferisce. Nel caso di errori nella separazione il mastello non sarà svuotato con l'indicazione del motivo, chiedendo all'utente di rimediare all'errore. In questa prima fase di raccolta si è utilizzato una modalità morbida di comunicazione, ma in futuro potrebbe essere attivato il metodo delle sanzioni a chi non separa correttamente i materiali.

I vantaggi del porta a porta enumerati sono: eliminazione dei cassonetti per strada, eliminazione del fenomeno di raccolta dei rifiuti degli abitanti dei comuni confinanti con sistema porta a porta che scelgono Montesilvano per conferire l'indifferenziato stimato nel 10-15% del volume complessivo, riduzione del costo di smaltimento, riduzione del fenomeno dell'abbandono degli ingombranti nei pressi dei cassonetti al posto di chiamare il numero verde, minore impatto ambientale complessivo per minore necessità di volume in discarica.

Adriano Tocco: Il Campionato Studentesco Scacchi sia il modello

di Domenico Forcella

In concomitanza con il trofeo Scacchi Scuola abbiamo ascoltato il consigliere comunale e albergatore Adriano Tocco sui programmi a breve degli eventi ospitati a Montesilvano. Riteniamo che candidare Montesilvano a ospitare eventi come gli scacchi scuola sia una delle modalità migliori per sfruttare il potenziale ricettivo della nostra città. Interessante la presa di posizione per una limitazione alla circolazione viaria del costruendo ponte sul Saline all'altezza di Porto Allegro.

Abbiamo ospitato dal 4 al 7 maggio al Pala Dean Martin la fase finale del *Trofeo Scacchi Scuola* organizzato dalla Federazione Scacchistica Italiana in collaborazione con il Miur e il Coni Abruzzo. Hanno partecipato 1.616 scacchisti, record mondiale per queste manifestazioni. Complessivamente abbiamo avuto 12.000 presenze nei 4 giorni dell'evento ospitati in quasi tutti gli hotel di Montesilvano: Grand Hotel Adriatico, Promenade, Sea Lion, Grand Hotel Montesilvano, Piper, Eurhotel, Duca degli Abruzzi, Serena Majestic, Sole, Prestige, Nazioni, Antagos.

L'organizzatore è stato Roberto Morganzinie con la sua società ha impegnato in allotment tutti questi hotel che hanno partecipato a parità di condizioni, con servizi e menu identici, mentre il partner locale è stato Andrea Rebeggiani, dell'associazione scacchistica Fischer Chieti.

Gli organizzatori stanno valutando se ricandidarsi per l'anno prossimo per lo studentesco, preferibile per noi albergatori perché maggio è un periodo non di punta, o se puntare sull'altro evento come i campionati giovanili, già effettuato a Montesilvano a luglio 2015. Nel 2019 dovremmo poter ospitare il *Trofeo Scacchi Scuola Europeo* e ciò darebbe enorme lustro e ricaduta positiva per Montesilvano.

I prossimi eventi sono il Congresso degli afasici dal 13 al 15 maggio, il Congresso nazionale CISL Poste con 900 delegati da tutta Italia e anche alcune delegazioni straniere, il Raduno dei bersaglieri a Pescara dal 18 al 21 di maggio in occasione del quale quasi tutti gli hotel di Montesilvano ospiteranno le fanfare e i bersaglieri. A seguire dal 21 al 24 maggio ospiteremo il Congresso ACOI (Associazione Chirurghi Ospedalieri) presso il Palacongressi. Dal 2 al 5 giugno avremo l'Abruzzo Open Day Summer e Montesilvano è inserita nell'evento con la consegna delle bandiere verdi il 2 e 3 giugno, presso il Palacongressi, dove il dr. Farnetani consegnerà a tutti i Sindaci delle 134 spiagge italiane le bandiere verdi. La Bandiera verde indica una località marina italiana con caratteristiche adatte ai bambini, selezionata attraverso un'indagine condotta fra un campione di pediatri. Le Bandiere verdi sono state assegnate dal 2008, mediante una ricerca ideata e condotta dal prof. Italo Farnetani. In nove anni, con il contributo di 2105 pediatri, sono state selezionate le 134 spiagge italiane più adatte ai bambini.

Per ottenere la Bandiera verde non ci si deve candidare come per la Bandiera blu, ma la si ottiene solo sul riscontro dei piccoli pazienti che hanno vissuto le vacanze in queste località. Come contorno di questa manifestazione realizzeremo dei castelli di sabbia presso il pontile di viale Europa insieme alla sfilata delle Bandiere verdi. Sempre negli stessi giorni alloggeranno a Montesilvano i cori folcloristici russofoni della manifestazione *Chorus Inside* che si svolgerà a Chieti. L'ultimo evento del periodo dal 2 al 5 giugno saranno i campionati sportivi delle ACLI, che ospiteremo in una sorta di villaggio olimpico.

A seguire avremo la stagione estiva, però fino a oggi abbiamo una discreta preoccupazione per il mese di giugno a causa di un non abbondante tasso di prenotazioni. Noi come associazione *Alberghiamo* abbiamo realizzato il video "Montesilvano dall'Abruzzo al tramonto" per promuoverere il nostro territorio e lo abbiamo distribuito su web; anche la Regione Abruzzo lo ho pubblicato sul suo portale con buoni riscontri di visualizzazioni.

A fine estate ospiteremo una troupe cinematografica per un film ambientato interamente a Montesilvano e noi albergatori offriremo il supporto logistico. In pratica ripeteremo ciò che era accaduto con *La guerra degli Antò* quando la produzione Cecchi Gori scelse il mio albergo come base logistica. Per il film di quest'anno abbiamo scelto noi di ospitare la troupe, mentre a suo tempo *La guerra degli Antò* fu ambientato a Montesilvano seguendo fedelmente l'ambientazione del libro.

Ritengo che sei anni di analisi dell'ARTA delle acque marine sempre positive, che hanno permesso di classificare le nostre acque eccellenti, sono il punto di forza della nostra offerta estiva. Come comunità dobbiamo puntare a offrire ai bambini sia eventi che servizi, ad esempio gli stabilimenti potrebbero realizzare bagni esclusivamente per bambini.

Finalmente la riqualificazione di via Maresca, che avverrà a fine estate, potrebbe permetterci di avere questa zona come una delle zone centrali e vissute di Montesilvano tutto l'anno, come era una volta con il Vecchio Mulino.

In questa ottica sarebbe utile limitare la circolazione viaria del costruendo ponte in corrispondenza di Porto Allegro, per evitare che il lungomare di Montesilvano diventi la vera circonvallazione del nord Pescarese.

Sapore di Mare®
COME APPENA PESCATO.
Via Vestina, 221 - Montesilvano (Pe)
Tel: 085 4684023 - Email: montesilvano@pv.saporedimare.it

Media e dintorni

Fate come Fabri Fibra, Sfogatevi

di Pierluigi Lido

E' da un po' che seguo Fabrizio Tarducci, in arte Fabri Fibra: rapper.
Mi ha colpito molto il suo ultimo contributo discografico, l'album "Fenomeno".
Fibra lo ascolto da anni. Una vita a inseguire, a rincorrere se stesso, dominando (manco troppo) le proprie paure, le proprie ossessioni, con il rap. Ognuno di noi sublima in quello che fa molte delle parti scomode di sé per gestirle. Anche scrivere per Il Sorpasso, fare Il Sorpasso. No? C'è chi fa sport di ogni genere, chi studia, chi lavora (troppo), chi entra in analisi, chi fa politica (troppa), chi troppo volontariato (è mai troppo?) chi s'interessa un bel po' di qualcosa, chi sublima nell'arte, nelle arti. Lunga storia. Ognuno di noi ha il proprio giochino, che funziona, fin quando funziona. Ci avete mai pensato? Io troppo spesso.
Fibra non è Galimberti (consiglio però di trovare su YouTube la sua intervista assieme a Galimberti) e non è Bauman, non è un sociologo, un filosofo o analista. È uno che fa musica principalmente per sfogare delle problematiche proprie (è evidente all'orecchio di chi lo ascolta con sensibilità).
Fibra è un cronista, fa quello che non fanno più i giornalisti, analizza il contesto e lo racconta. Cerca la verità. Anzi, fa di più. Ha messo a disposizione se stesso tirando fuori temi in cui molti possono rivedersi. Due pezzi finali del suo nuovo album "Fenomeno" sono vere e proprie pietre nello stomaco ("Nessun Aiuto" e "Ringrazio" "Invece No" "Ogni Giorno" "Equilibrio" "Money for Dope"), immedesimandosi nelle figure della madre e del fratello dell'artista, e nell'artista stesso.
Fabri Fibra mi ha colpito per l'album a forte impatto psicanalitico, vero, crudo, pesante e tagliente come la verità. Pesante come la nostra fase storica, quelle della generazione "dei Fibra e dei post Fibra" quelli dagli anni '80 in poi, quella gente lì, quei ragazzi lì, ormai uomini nel limbo di un mondo modificatosi più velocemente di quanto e per quanto si riuscisse a correre.
Gente che non è nativa digitale, gente di mezzo, in mezzo, in maniera ingombrante. Gente tradita da un patto generazionale rotto, che non ha più voglia di capire, di agire o reagire. Gente che ascolta da anni Fabrizio Tarducci & Company. Io la nenia non ve la voglio fare, ma dobbiamo guardarci bene negli occhi e capire, per andare avanti al meglio. Tutti. Per sfogarci. Sfogarci bene.
Lo spunto propositivo che do al mio lettore di oggi è di capire, riflettere, interrogarsi e trovare il coraggio di parlare dei propri problemi e delle proprie paure con un amico, un conoscente, chiunque abbia con voi una intimità di qualche tipo. Non darlo per scontato, fallo. Sfogati.
Parla con qualcuno. Abbi il coraggio di parlare con gli altri, di raccontare quello che non va, di aprirti a un'altra persona. Ce lo siamo scordati ed è un pezzo di umanità che rimpiangeremo presto se non mettiamo subito rimedio ai nostri silenzi, digitali e non.
Anche se non sei amante del rap, ti consiglio di ascoltare lo sfogo pubblico di Fibra.
Lui è un Big del rap ma forse è un po' meno big nella vita personale, non credi?
Se ascolti il disco troverai tante sue debolezze che portano a riflettere e a domandarsi su come la felicità sia qualcosa di personale che va al di là del successo artistico o lavorativo.
Oggi non ho creato nessuna polemica a fin di bene per smuovere un po' d'acqua o di vento.
Oggi non ce n'era bisogno per suggerirvi/suggerirci di liberarci assieme dai nostri fantasmi.
Non perdere occasione per fare come Fibra.
Se non ne puoi più, fallo. Sfogati.
Parla con qualcuno.
Non sei solo.

RUBRICA: L'angolo della psicologa

Serena Fugazzi
Psicologa

Disoccupazione, nasce un nuovo sportello per provare a combatterla

Montesilvano. Apre lo "Sportello di Lavoro Integrato", un servizio rivolto alla cittadinanza per fornire aiuto pratico nella ricerca attiva di lavoro.
Dal 18 maggio al Comune è aperto un nuovo servizio per consentire ai cittadini di ricevere informazioni, assistenza nella stesura di curriculum vitae, orientamento e accompagnamento nella ricerca del lavoro attraverso l'inserimento in un'apposita banca dati. Lo Sportello curerà anche i rapporti con le aziende, favorendo l'incontro tra domanda e offerta e svolgerà attività di consulenza sulla ricerca di finanziamenti e sull'inserimento degli utenti in progetti finanziati. Altra finalità del nuovo progetto sarà quella di agevolare e supportare le imprese del territorio nel processo di ricerca, selezione e inserimento delle risorse umane.
Un servizio sicuramente utile in questo periodo storico, in cui per molti, trovare un lavoro sembra essere un vero e proprio miraggio appannaggio di pochi fortunati. Gli ultimi dati disponibili, riferiti al mese di marzo 2017, evidenziano un tasso di disoccupazione nazionale molto alto pari all'11,7% (fonte Istat).
La disoccupazione non rappresenta solo un problema di natura economica. Nella nostra società il lavoro contribuisce a costruire l'identità delle persone.
"Cosa fai nella vita?" è la prima domanda che solitamente si pone quando si incontra una persona per la prima volta. Perdere il lavoro vuol dire quindi perdere anche parte della propria identità.
Secondo quanto afferma l'*American Psychiatric Association* (APA), "le persone disoccupate corrono un rischio maggiore di soffrire di problemi psicologici quali depressione, ansia, sintomi psicosomatici, scarso benessere psicologico e bassa autostima"(Paul & Moser, 2009).
La discoccupazione chiaramente incide negativamente sulla disponibilità economica, ma determina innumerevoli e meno evidenti effetti negativi anche in altre dimensioni.
Migliore (2007) ha sintetizzato in modo puntuale gli effetti della disoccupazione nelle diverse dimensioni coinvolte :
- Dimensione professionale: la mancanza di lavoro determina una progressiva riduzione delle competenze e delle conoscenze, riducendo di conseguenza le possibilità di rientrare nel mondo del lavoro.
- Dimensione personale: riduzione dell'autostima, sensi di colpa, perdita di motivazione, che può spingere gli individui ad una maggiore passività rendendo ancora più problematico il reinserimento nel mondo del lavoro.
- Dimensione sociale: esclusione sociale, riduzione dei rapporti interpersonali, perdita dell'identità e del ruolo sociale.
Considerando i molteplici risvolti negativi legati alla disoccupazione, non resta che aspettare che il neo-sportello del Comune di Montesilvano consenta a tante persone di reinserirsi nel mondo del lavoro.

Lo "Sportello di Lavoro Integrato" è aperto tutti i Martedì e i Giovedì dalle 9,30 alle 13, presso il Palazzo di Città, si accede previo appuntamento.
Per informazioni:
Telefono: 085-44811 e 085-4481293
E-mail: assistenza.m@comune.montesilvano.pe.it

Pollice SU

Filippo Lucci, presidente del Corecom (Comitato Regionale per le Comunicazioni) Abruzzo, ha donato ad alcune classi della scuola primaria Ignazio Silone delle pubblicazioni *Naviganti allerta* e *Navigare scuola 2017*, il primo che racconta la storia del delfino Poldo che nuotando libero nel mare incontra una rete, ma riesce ad evitarla perché la conosce, e il secondo che indica le abitudini degli abruzzesi sul web e aiuta a riconoscere i messaggi fuorvianti. Lo scopo è quello di far conoscere i pericoli della rete per sfruttarne appieno le potenzialità.

Complimenti vivissimi al proprietario del balcone fiorito in Via San Pietro. Donare alla vista dei passanti tutte queste piante fiorite è il più bel regalo alla città. Grazie!!

Pollice GIÙ

La passerella per disabili posizionata tra il mercato del pesce e la struttura in legno che ospita il soccorso in estate, nella zona di parcheggio delle carrozzine, posizionata tra la struttura in legno e il mare è invasa dalla sabbia e non permette ai disabili di raggiungere lo spiazzo. Sopra la sabbia la presenza di vegetazione mostra che il ricoprimento non è recente.

CONAD
ARDENTE DUE CITY
Via Muzii, 6 - Montesilvano (PE) - Tel. 085. 4680197

CONAD
FORUM
Via Verrotti, 1 - Montesilvano (PE) - Tel. 085.4492636

ACCADE A MONTESILVANO

Dacia Maraini all'Alessandrini

di Maria Letizia Santomo

"Big Brother is watching you", così si intitolava il dibattito sui pericoli del totalitarismo della rete che gli studenti dell' IIS Alessandrini hanno avuto modo di affrontare martedì nove maggio,

nell'aula magna del loro istituto, al cospetto di una delle intellettuali più importanti del nostro tempo: la scrittrice Dacia Maraini.
All'incontro erano presenti anche i docenti che hanno accompagnato i ragazzi nel lavoro di preparazione all'incontro, il preside della scuola, Andrea Bollini e il presidente della Provincia, Antonio Di Marco.
Gli studenti delle classi IV e V A dell'indirizzo "Amministrazione Finanza e Marketing" e V A dell'indirizzo "Sistemi Informatici Aziendali", guidati dal professor Baldassarre e dalla professoressa Sbrolli, hanno condotto durante tutto l'anno scolastico un percorso di analisi di dati riguardanti la sempre maggior invadenza della rete, della tecnologia e dell'automazione nelle nostre vite e da essi hanno tratto conclusioni inquietanti che dipingono un quadro a tinte fosche soprattutto per ciò che concerne privacy, controllo dei nostri dati sensibili e il pericolo che i nuovi modelli di business di aziende che controllano app e social network, basati in gran parte sul lavoro di creazione e condivisione dei contenuti effettuato degli utenti stessi, possano sottrarre lavoro, e dunque dignità, all'essere umano.

La cosiddetta "sharing economy" si sta pericolosamente innestando su quella che passerà alla storia come terza rivoluzione industriale, avvertono gli studenti, mostrando statistiche che sottolineano come aziende del calibro di Whatsapp o Snapchat abbiano, a fronte di un numero altissimo di contenuti condivisi, utenti registrati e fatturati da capogiro, un numero esiguo di dipendenti. Una rivoluzione industriale che quindi rischia di esitare in una pesante riduzione del numero di lavoratori. A questo rischio si accompagna anche il pericolo di una raccolta "a tappeto" dei nostri dati e interessi personali che permetteranno, e in parte stanno già permettendo, alle aziende di profilarci in modo sempre più preciso.
"Una Repubblica di cristallo per un uomo di cristallo", un carcere panopticon con le multinazionali poste al centro di esso in una posizione di controllo estremo della collettività e il subdolo orientamento dell'opinione pubblica, questo temono gli studenti che hanno anche azzardato paragoni con gli organi di controllo della Germania nazista.
Fin qui i ragazzi, ma dopo la loro esposizione e dopo averli ascoltati con attenzione e aver preso appunti, è intervenuta Dacia Maraini che, mettendo in luce un punto di vista a mio avviso modernissimo e moderato, ha riportato un po' di serenità affermando che la situazione è secondo lei molto meno grave di come viene dipinta. La scrittrice ha voluto sottolineare anche le grandi opportunità di libertà e democrazia che derivano dalla possibilità di informarsi ed esprimersi che ognuno di noi ha oggi grazie alla rete e ai social network. La primavera araba, ha ricordato l'autrice, nasce non a caso proprio online e quindi la definizione "totalitarismo della rete" risulta impropria. I veri totalitarismi sono ben altri e se la situazione fosse realmente come quella che è stata descritta, secondo la scrittrice, anche l'incontro al quale stavamo partecipando e l'esposizione e il confronto sugli argomenti trattati non sarebbero stati possibili. Rimangono comunque ampi spazi di libertà che ognuno deve imparare a gestire nel modo più corretto. E il modo più corretto inizia, a detta della Maraini, proprio dal non farsi spaventare eccessivamente da questi dati altrimenti si rischia di pensare che ormai i giochi siano fatti, che tutto ciò sia ineluttabile e si va incontro all'eventualità di rinunciare a lottare per affermare la propria voce. Questo, in sintesi, il pensiero della Maraini che ha anche più volte citato la Russia di Putin e la Turchia di Erdogan come esempi di veri casi di mancanza di libertà.
Anche la raccolta e il trattamento dei dati personali non sono necessariamente sinonimo di limitazione della privacy o di mancanza di libertà, dal momento che veniamo resi consapevoli del fatto che quei dati verranno raccolti e trattati, pensa la scrittrice.
"Poi è ovvio che tutte le democrazie e le libertà hanno dei limiti, anche questa ce l'ha e questo è uno dei limiti, ma che possiamo fare, limitare la libertà?" ha affermato la Maraini, dietro mia sollecitazione, commentando la piaga delle fake news e delle bufale che diffondono informazioni false e fomentano odio e frustrazione negli utenti che purtroppo non hanno gli strumenti sufficienti a riconoscerle.
Infine, rispondendo alla domanda di una studentessa che chiedeva che ruolo dovrebbe avere l'intellettuale in questo scenario, la Maraini ha, con un'affascinante similitudine, paragonato l'intellettuale a un palombaro che, avendo gli strumenti intellettuali più adeguati, si immerge nell'oscurità dell'inconscio collettivo e ne riemerge portando a galla quegli elementi che altrimenti sarebbero rimasti latenti laggiù in profondità.

Info Point Discovery Abruzzo

di Domenico Forcella

Fino ad oggi ne hanno sentito la mancanza soprattutto i turisti della zona dei grandi alberghi che non potevano che rivolgersi allo storico, stoico ufficio informazioni di viale Europa, anche per le più elementari informazioni. Con l'arrivo della stagione estiva è riaperto in piazzale Kennedy, nella zona dei grandi alberghi a Montesilvano l'Info Point al servizio dei turisti. Lì sarà possibile trovare informazioni sui punti di interesse della città e sui luoghi più suggestivi della regione, con preziose indicazioni sui parchi nazionali e sulle escursioni da non perdere. Il servizio di informazioni, all'interno del Discovery Abruzzo Store, con il patrocinio del Comune di Montesilvano, è svolto a titolo gratuito. Saranno messi a disposizione stradari e mappe dei percorsi a piedi e in bicicletta; brochure per le attività sportive e il tempo libero; orari dei mezzi di trasporto. Il Punto Informativo, gestito da professionisti con consolidata esperienza nel settore, permetterà ai turisti di accedere alle informazioni multilingua sulle occasioni di visita offerte del circondario, oltre che permettere loro di usufruire di un fornitissimo store, dove poter acquistare i prodotti tipici enogastronomici del territorio regionale. Acquistabili dolci tipici e liquori abruzzesi, dalle ferratelle alle genziane, dai confetti ai vini doc di una terra che non smette di sorprendere. Il Punto informativo è un'importante vetrina per i produttori di nicchia del territorio, desiderosi di farsi conoscere anche fuori dai confini regionali. Lo scorso anno gli alunni dell'Istituto di Istruzione Secondaria "Alessandrini" hanno svolto un tirocinio nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro presso Discovery Abruzzo. Il locale, adiacente al Gran Hotel Montesilvano, diverrà nei prossimi mesi un vero centro di gravità permanente, tenendo conto delle prenotazioni già arrivate nelle strutture ricettive, che fanno prevedere un'estate calda, all'insegna del tutto esaurito.

La biodiversità come ricchezza della terra.

I parchi nazionali

XLII Incontro Internazionale Macroproblemi 2017 - Roma

di Giuseppe Troiano e Stefano Freddi

L'I.I.S. "E. Alessandrini" di Montesilvano ha conseguito un altro importante riconoscimento: infatti venerdì 5 maggio 2017, nella cornice dello Spazio Europa, Rappresentanza Italiana presso la Commissione Europea a Roma, l'Istituto scolastico ha ricevuto il premio di merito per la ricerca "I parchi nazionali della Regione Abruzzo", nell'ambito del Progetto del Gruppo Macroproblemi "Aurelio Peccei", la cui tematica è di grandissima attualità.
Dagli scritti di Aurelio Peccei, in particolare da "Lezioni per il ventunesimo secolo", si legge che *"La pace sulla terra dovrebbe comunque essere vista nel suo senso più ampio, sia come pace tra gli uomini sia come pace tra loro e la natura…. Ci preoccupiamo talmente di altre questioni che tendiamo a trascurare le ferite che implacabilmente infliggiamo agli ecosistemi del Pianeta, devastandoli, inquinandoli e abusando di essi mediante l'eccessivo sfruttamento…"*.

E veniamo ai Parchi.
Nel mese di marzo del 2017, due iniziative culturali, una internazionale, l'altra regionale, hanno interessato l'opinione pubblica. L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha stilato, il 6 marzo 2017, due Rapporti: «*Ereditare un ambiente sostenibile*» e «*Non inquinate il mio futuro*» al fine di sensibilizzare i Paesi con interventi ambientali quali l'accesso all'acqua pulita, l'utilizzo di combustibili non fossili, un'igiene adeguata per tutti i bambini che soffrono a causa di polmonite, diarrea, malaria.
L'altro avvenimento riguarda la nostra Regione Abruzzo che per il Piano Strategico del Turismo 2017/2022 prevede la valorizzazione del «*patrimonio naturalistico, umano, culturale e artistico*» dei borghi italiani. Infatti l'offerta mira a una esperienza turistica «*slow*» più sostenibile e alla creazione di nuova occupazione, come per esempio gli hotel diffusi che da Santo Stefano di Sessanio (AQ) si sono estesi a Matera, grazie all'opera di Daniele Kihlgreen. La promozione turistica ecosostenibile italiana vale il 10,2% del PIL e l'11,6% dell'occupazione per 50,7 mln di presenze. L'Abruzzo ha 8 punti di PIL e 7 mln di presenze.
La lettura dei Parchi del Gran Sasso Monti della Laga, della Majella e del Parco Nazionale d'Abruzzo con il Parco Regionale Velino-Sirente evidenzia anche una migliore qualità della vita, la promozione dell'economia locale, grazie all'agricoltura e agli agriturismi, la tradizione culinaria, la lavorazione del legno, del rame, del ferro battuto, della ceramica, del latte e della lana; del turismo ecosostenibile (presenze turistiche nei Parchi abruzzesi e nei bacini turistici estivi e invernali) percorrendo sentieri, strade di montagna, tratturi, oltre alle testimonianze storico-culturali (castelli, borghi, eremi, siti archeologici, villaggi costruiti con la pietra della montagna). Un esempio ci viene da Scanno, in provincia dell'Aquila, uno dei borghi più belli d'Italia per il lago e la sua storia, come riporta la recente classifica stilata da Skyskanner (9/03/17).
L'appello sul Corriere della Sera (9 marzo 2017) di scienziati, giornalisti e ambientalisti di non modificare la legge sui Parchi Nazionali (legge 394/91), attaccati da interessi locali, dimostra quanto sia importante salvaguardare l'ambiente naturale.

CULTURA

Le strade del vino

di Davide Canonico

Immaginatevi distesi su un prato mentre sorseggiate un bicchiere di vino con il sole che vi accarezza i capelli, i suoni della campagna che vi cullano dolcemente, le vigne che vi circondano in un abbraccio dai profumi inebrianti e il vostro sguardo che si perde nel fascino sinuoso delle colline verdeggianti all'orizzonte. Se l'immagine è di vostro gradimento forse dovreste anche voi unirvi al novero degli enoturisti, appassionati che puntualmente si mettono in viaggio sulle strade del vino alla scoperta delle cantine e dei territori che le ospitano.

Una passeggiata tra i filari per riallacciare quel legame ormai reciso con la natura e i suoi frutti, una visita in cantina per risvegliare la consapevolezza dell'immane lavoro che c'è dietro una bottiglia e darci un'idea approssimativa ma efficace della storia, delle tecniche e degli inconvenienti che si celano dietro il contenuto di un bicchiere. Un fascino tangibile, quello del vino, e quantificabile. Secondo un rapporto redatto dall'associazione nazionale *Città del Vino* in collaborazione con l'Università di Salerno, i numeri dell'enoturismo sarebbero incoraggianti, con valori stabili o in crescita nel 2016 e un volume d'affari che si aggira intorno ai 2,5 miliardi di euro per l'intero indotto. Un flusso turistico che abbia il vino come fulcro, che nasca non solo dalla necessità di apprendimento degli operatori del settore ma anche e soprattutto dalla curiosità e dalla passione di gente comune, ci fa capire quanto questo mondo smuova in noi il desiderio di avvicinarlo e di conoscerlo. Anche se le vendite dirette in cantina rimangono la parte sostanziale degli introiti, a beneficiarne sono tutte le attività economiche di servizio sul territorio, non ultime alberghi e ristoranti, a testimonianza di come bisognerebbe ricorrere da una parte a una maggior cultura d'impresa nell'organizzazione dell'offerta e dall'altra a un maggior dialogo tra Comuni e operatori del settore, cose che sembrerebbero mancare secondo i dati del suddetto rapporto.

Un'associazione su tutte che si occupa in Italia di promuovere l'enoturismo è "Movimento Turismo del Vino" (MTV): nata nel 1993 rappresenta circa 1000 cantine sul territorio nazionale con particolare predisposizione all'accoglienza enoturistica. Il Movimento, conscio dell'importanza dello sviluppo di questa risorsa per il territorio, punta ad accrescere il settore dell'enoturismo facendo conoscere più da vicino le cantine e i loro prodotti attraverso, ma non solo, campagne di comunicazione ed eventi. Primo fra quest'ultimi è sicuramente l'evento "Cantine Aperte" che si svolge ogni ultima domenica di maggio. Giunto quest'anno alla venticinquesima edizione, l'appuntamento è fissato per il 27 e 28 maggio quando in tutto lo Stivale le cantine associate apriranno le loro porte ai visitatori organizzando eventi, degustazioni e dando la possibilità a curiosi e appassionati di avere un'esperienza diretta e fuori dal comune con il mondo del vino.

L'Abruzzo aderisce a questa iniziativa con 34 cantine che nelle giornate di sabato e domenica metteranno i loro luoghi a disposizione dei visitatori, intrattenendoli non solo con l'assaggio e la vendita dei loro prodotti ma con gli eventi più disparati come musica, visite guidate, prelibatezze culinarie locali e molto altro ancora. È l'occasione per lasciarsi alle spalle il caos della città e immergersi nei paesaggi della campagna percorrendo "le strade del vino", ovvero percorsi lungo i quali vigneti, cantine e aziende agricole dominano il circondario. Le Strade del Vino in Abruzzo sono sei: Tremonti-Valle Peligna, Tratturo Re, Controguerra, Colline Teatine, Colline del Ducato, Colline Aprutine. Vanno dalle verdi onde delle colline intorno a Teramo fino al litorale, dove il paesaggio è reso unico dal connubio che si crea tra i colori del mare, delle pinete e dei vigneti; attraversano le colline pescaresi, dove l'olivo e la vite si fondono con il paesaggio per disegnarne i contorni; infine arrivano nella provincia di Chieti, dove in meno di trenta km si passa dal mare al Parco Nazionale della Maiella. Tre provincie lungo cui si snoda il filo rosso del Montepulciano d'Abruzzo, che ne è protagonista, ma dove troviamo anche il nostro Trebbiano e altri vitigni autoctoni e internazionali.

Trovare menzione di questi suggestivi quanto inusuali percorsi non è facile, non solo in Abruzzo ma nella maggior parte delle regioni d'Italia. È un esempio delle criticità emerse nel rapporto di "Civiltà del Bere" precedentemente menzionato: la pubblicità poco efficace (siti internet assenti o con informazioni non aggiornate) e frammentata (pluralità di associazioni a livello regionale), la mancanza di comunicazione tra gli operatori del comparto (cantine, alberghi, ristoratori) e gli enti istituzionali (comuni e associazioni) porta alla mancanza di una visione chiara e d'insieme che valorizzi l'offerta. In sostanza, l'enoturismo ha del potenziale, la maggior parte del quale risulta ancora inespresso, pertanto ampi sono i margini di miglioramento. Un esempio da cui partire è sicuramente quello francese. Maestri nel valorizzare il loro patrimonio, hanno creato un portale unico sul web (www.visitfrenchwine.com) in cui raccogliere l'intera offerta enoturistica del Paese, mettendo insieme enti pubblici e privati. Oltre a essere una vetrina, il portale dà la possibilità di prenotare direttamente la visita e offre un continuo aggiornamento sulle notizie del vino. Forse, però, la cosa più bella e dalla quale dovremmo imparare di più è vedere come grandi maison e grandi territori si siano messi alla pari di zone e cantine meno famose per promuovere una nazione, perché enoturismo non significa solo vendere bottiglie di vino, ma affezionare il turista a un territorio, ai suoi prodotti, alla sua natura, alla sua cultura, tanto da rivelarsi uno dei più efficaci strumenti di marketing che si possa avere a disposizione.

Cartoline da Montesilvano, città a vocazione turistica

Via delle Liberazione

Fontana Curvone

Teatro del Mare

Palme Porto Allegro

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

Roberto Buonafortuna

Autofficina autorizzata ad effettuare tagliandi su auto nuove senza perdere la garanzia della casa madre

officina autorizzata
BOSCH Service

Via Fosso Foreste, 10 Montesilvano
Tel. 085.4683022
cell. 335.6126790
roberto.buonafortuna@gmail.com

Supplemento al n° 5 del 2017
de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Emilio Pirraglia, Antonio Sciarretta, Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Angela Guarnieri, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Nicola Palmieri, Matteo Savignano,Camillo Chiarieri, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Mistral, Pasquale Sofi, Piero D'Andreamatteo, Gisella Orsini,Fabio Camplone, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Serena Fugazzi, Alessandro Fagnani, Davide Canonico, Lalla Cappuccilli, Maria Letizia Santomo, Erminia Mantini**

Vignette a cura di **Freccia;**
Foto ed immagini a cura di **Aldo e Francesco Santullo**

Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

D'Annunzio, Flaiano e gli 80 anni del Pescara Calcio

di Domenico Forcella

Pescara che ama specchiarsi. Pescara accogliente. Pescara che ama la condivisione e l'ospitalità. Pescara alla continua ricerca del bello. Pescara e la sua "eterna corsa in avanti". Pescara città meticcia con tante anime. Pescara che è una, anzi due, e sa mettere insieme tutte le sue anime quando il pallone prende traiettorie giuste in direzione serie A. Allora Pescara si riconosce e fa festa. "Un

pallone per due. Storia sociale tra d'Annunzio e Flaiano per gli 80 anni della Pescara calcio" (Epigrafia edizioni), il libro di Luigi Mastrangelo, Paolo Smoglica e Paolo Martocchia, si avvale della presentazione di Gabriele Pomilio e la prefazione di Dante Marianacci (con le illustrazioni in prima e quarta di copertina di Barbara Mucciante), prova a decifrare le mille anime di una città che fin dall'epoca romana vive e prospera in riva all'Adriatico alla foce della Pescara, il fiume in origine denominato Aternum. Quanto la città ha "influenzato" la squadra e quanto la squadra ha "influenzato" la città? Un bel patchwork di difficile incastro. Intanto le squadre, di qua e di là della Pescara, quando a nord c'era Castellamare Adriatico (provincia di Teramo) che dette i natali a Mario Pizziolo, primo abruzzese campione del mondo nell'edizione del 1934, purtroppo dimenticato in ospedale (a causa di un contrasto con il mitico portiere spagnolo Zamora) al momento dei festeggiamenti dal regime fascista; dall'altra sponda, quella sud c'era Pescara (provincia di Chieti) che inneggiava ai propri beniamini al Rampigna. La squadra del cuore era l'Ursus che aveva sfidato quelli dell'altra sponda nell'area antistante l'hotel Esplanade. Grandi rivalità e grandi derby. Un confronto acceso che coinvolgeva anche i santi Andrea e Cetteo. La città maleodorante e poco accogliente - che fece dire da un pretino febbricitante per la malaria di fuggire lontano perché non c'era niente da vedere rivolto a un gruppo di intellettuali francesi in cerca di vestigia di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara - nel 1927 riunì le sue due anime di qua e di là della Turchina, così d'Annunzio chiamava il suo fiume nelle "Novelle della Pescara".

Il Pescara era stato un signorotto spagnolo padrone di mezzo Abruzzo; il Pescara era ora la squadra del cuore che si distinse subito per una combine con il Rosburgo (il vecchio nome di Roseto) e per lo sponsor sopra le maglie: Puritas. Si guardava avanti con lungimiranza.

Poi vennero i campionati GIL (Gioventù Littoria) che fece conoscere l'embrione della mitica Strapaesana, la squadra formata solo di elementi del luogo, che infiammò i cuori per tre stagioni e fece innamorare il presidente Dall'Ara, del Bologna (la fatale Bologna nel bene e nel male incrocia i destini dei biancazzurri). Dall'Ara, estasiato dal gioco dei ragazzini pescaresi - era una giovanile -, voleva comprare la squadra in blocco. Il bel gioco è stato sempre il pallino dei pescaresi e con Pizziolo in panchina conobbe la prima promozione in serie B. Ma non solo. Cominciava a sfornare storie straordinarie come quella di Lanciaprima, aletta velocissima, che grazie alla sua corsa sfuggì al plotone di esecuzione tedesco durante il secondo conflitto mondiale. Negli anni Cinquanta ci fu la lunga e sfortunata stagione del presidente Sabatino Di Properzio e il primo giocatore con i piedi buoni, Dario Cavallito, direttamente dalla Juventus, Si masticò amaro anche negli anni Sessanta, l'avvento di Tom Rosati che dalla serie D ci portò alla serie cadetta. La città intanto si trasforma in modo tumultuoso, cresce pur restando ingabbiata in un territorio comunale esiguo. Dal Rampigna si passa all'Adriatico che poi sarà intitolato a Giovanni Cornacchia, eroe dell'atletica. La febbre del pallone, che cresce a dismisura con Giancarlo Cadè, l'allenatore che aveva fatto piangere il grande Helenio Herrera incantato per il bel gioco del tecnico bergamasco. Pescara mette da parte la passione per i motori dopo una prova del mondiale nel 1957, resiste la popolarità delle due ruote, il Trofeo Matteotti è meta di grandi campioni, ha un palmares di oltre mezzo secolo costellato da grandi firme. "La città dall'eterna corsa in avanti" - a metà degli anni Settanta così la ribattezzò lo scrittore Mario Pomilio - non accenna a frenare, anzi dà prova di esodi biblici negli spareggi per la serie A, sempre nella fatal Bologna, prima con Cadè e poi con Antonio Valentin Angelillo.

Pescara si sente una città americana, lo testimoniano Guido

Piovene e Gian Luigi Piccioli nel suo romanzo "La Pescarina". La vocazione è balneare, parola di Pier Paolo Pasolini, comincia a innamorarsi al jazz, ma la passione primaria resterà il pallone: da Nobili e Zucchi, ma anche Orazi e Lopez passerà a mettersi nelle mani del profeta Galeone e dei suoi boy irriverenti e splendidi nelle giocate. Prima Rebonato, Bosco, Pagano e Camplone. Poi Sliskovic, Leo Junior e Ricky Massara. Tre volte in serie A fra giocate eccelse e tonfi sciagurati. Poi l'avventura con Zeman e nuovi paladini da omaggiare: Verratti, Insigne, Immobile e quindi il miracolo Massimo Oddo. Per una volta l'enfant du pays ha avuto ragione col bel gioco, i ruoli interscambiabili ma soprattutto la prospettiva che non sarà la solita serie A che è stata finora. Grandi imprese, di stampo dannunziano - per lo più fine a sé stesse ma di folgorante impatto - e lunghe annate anonime o illusorie, stemperate dall'ironia malinconica e dal sarcasmo affilato di un Ennio Flaiano.

Ricco di citazioni letterarie e non, "Il pallone e il Delfino" è il frutto di una lunga ricerca del docente universitario Luigi Mastrangelo, del giornalista e scrittore Paolo Smoglica e del giornalista e saggista Paolo Martocchia: quest'ultimo ha dedicato un'appendice ai tifosi biancazzurri, il vero motore della squadra, e una ricca ricerca iconografica. Una ricerca che prende le mosse dai primi calci a un pallone giunto da Birmingham a Francavilla, dono di Francesco Paolo Tosti

a Gabriele d'Annunzio, fino al tiro a lunga gittata di Valerio Verre che ci ha permesso per la settima volta di giocare in serie A.

APPUNTAMENTI DEL MESE
UN'ESTATE A RITMO DI ROCK

Di Johnny Felice

Buongiorno amici, L'estate "inizia il suo gioco, rallegrando il cuore degli uomini" e giugno, con le sue messi abbondanti, è il mese della maturità, della pienezza, dell'abbandono. Il mese in cui l'anno si avvolge e raggomitola

su di sé, schiudendo le porte alla bella stagione. Nella nostra area metropolitana, tanti sono gli eventi e le iniziative da segnalare. Innanzitutto diamo un'informazione per chi se la fosse persa: grazie al cosiddetto "Decreto Franceschini", ogni prima domenica del mese non si paga il biglietto d'ingresso per visitare monumenti, musei, gallerie, scavi archeologici, parchi e giardini monumentali. Ricordatelo e approfittatene sempre, a partire da domenica 4 giugno! Il primo weekend di giugno è anche quello della festa del "Bue di San Zopito", che mischia religione e folklore e ha luogo a Loreto Aprutino. La storia del santo "addormentato nel nome del Signore" è fra le più curiose dell'intero Abruzzo e ne troviamo traccia sin dal 1711. Il lunedì

successivo alla Pentecoste un bue, cavalcato da un bambino vestito di bianco, percorre le vie della cittadina vestina, sino alla collegiata della Chiesa di San Pietro; qui l'animale dovrà inginocchiarsi davanti alla statua del santo. È da questo atto (portato o meno a compimento) che i contadini trarranno gli auspici per il raccolto venturo e faranno partire le feste, che si protrarranno per più di due giorni. Chiunque fosse affascinato dalla religiosità e dal folklore delle nostre terre farebbe bene a non perdersi questo appuntamento (che cadrà quest'anno dal 3 al 5 giugno).

Sabato 10 giugno sarà invece il borghetto di Montesilvano Colle a essere protagonista dell'ultimo appuntamento delle "Sere Deste", un ciclo di incontri e passeggiate nei luoghi più incantevoli d'Abruzzo. Perdendoci tra i viottoli di pietra e le case di cotto del borgo, proveremo a raggiungere la duecentesca "Madonna della Neve" e ammirare di lì un panorama mozzafiato, che spazia dal mare e si perde tra le vette del Gran Sasso e della Maiella. La passeggiata si chiuderà presso "La cantinetta del Colle", dove -previa prenotazione- si potrà gustare una cena di tipicità locali; l'appuntamento è alle ore 19, per iniziare la passeggiata tra le tiepide brume del tramonto.

Sempre a Montesilvano, dal 20 maggio al 4 giugno, la galleria Serafini di corso Umberto I ospiterà la mostra d'arte contemporanea sezione giovani intitolata "Abruzzo, la mia terra". Grazie all'Associazione Culturale Lejo, i ragazzi degli Istituti Misticoni-Bellisario di Pescara e del Pantini-Pudente di Vasto, esporranno i loro elaborati e verranno valutati da una commissione di esperti, che selezionerà i più meritevoli. La mostra è gratuita e permetterà ai giovani premiati di accedere al Catalogo Generale dell'Associazione, che verrà presentato il prossimo ottobre presso il Media Museum di Pescara.

Passando dall'arte figurativa alla musica, vi segnaliamo un evento assolutamente imperdibile: il 22 giugno il leggendario Ian Anderson, leader dei Jethro Tull, aprirà a Pescara il suo tour italiano. Anderson è forse il vero padre del rock progressive mondiale: pezzi come "Locomotive Breath", "Living in the past" o "Aqualung" hanno fatto la storia della musica. Potremo ascoltarli live presso il Teatro D'Annunzio di Pescara: non si può mancare.Terminiamo la nostra rubrica con il classico last minute da prendere al volo: venerdì 26 maggio, alle ore 21, presso l'Aurum di largo Gardone Riviera, si terrà una splendida serata in jazz interpretata da Irida Gjergji Mero e dai suoi musicisti, intitolata "Sarabanda post comunista". L'opera è un vero e proprio monologo in jazz sul tema delle radici; l'artista, di origine albanese, parte da spunti autobiografici, per parlarci dell'emigrazione, affrontando il tema dell'esilio e dell'altrove. Un ottimo modo per chiudere la primavera e avvicinarci all'estate e alla sua vorace forza canicolare.

Al prossimo mese!

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

CULTURA

Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo…

Parole comprensibili, parole incomprensibili

di Raffaele Simoncini

Entriamo, a volte, in un ipermarket, realtà ormai invasiva del nostro quotidiano, e ci troviamo tra le mani, quasi distrattamente, uno di quei volantini che contengono le occasioni imperdibili del giorno, della settimana, del periodo e così via. Mi stupisce, in quelle poche occasioni che mi vedono presente in centri commerciali di tal tipo, carpire brani di conversazione e sentir dire più volte, dai soggetti più disparati, che si rivolgono ai compagni di avventura del momento: "che vuol dire tasso zero?" oppure "allora possiamo prendere una tv per 40 euro! Possibile?! Andiamo a vedere?". Frammenti di frasi in libertà, spesso privi di qualche senso, poiché pretendono di interpretare scritti seducenti, volutamente elaborati per attrarre più acquirenti possibili. In fondo, è quello che accade a ognuno di noi, quotidianamente, o per telefono, con le offerte eclatanti di prodotti commerciali d'ogni tipo, o di persona, attraverso le comunicazioni più impensate: ad esempio, passando dinanzi ad un bar che è nelle vicinanze di uno dei licei di città, mi è capitato di leggere: "Cornetto e cappuccino a soli tot euro, dalle ore otto alle ore otto e trenta ed esclusivamente per studenti". Scritto di per sé abbastanza oscuro, veramente da interpretare, perché non contiene a priori, ad esempio, le modalità per individuare chi sia studente oppure no e quale sia il comportamento da tenere, da parte dei gestori del bar, se per caso un ipotetico studente vada a rifocillarsi alle sette e cinquanta o alle otto e trentadue minuti!!! Ho usato volutamente per due volte, nelle "scene di vita" descritte, il verbo *interpretare*. In fondo, è ciò che cerco di studiare e di approfondire sin da quando sedevo sui banchi di scuola (del liceo, chiaramente, altrimenti commetto lo stesso errore del barista…). Il linguaggio, di per sé, è un rebus continuo, è un tentativo, spesso mal riuscito, di far passare, transitare un nostro pensiero, una nostra idea, un nostro stato d'animo, una nostra emozione. Vorrei tentare di semplificare questo tema linguistico altamente problematico, anche attraverso un paio di riferimenti di gran rilievo culturale: l'uno collegato alle origini del pensiero filosofico occidentale, l'altro, unico nel suo genere, molto più vicino al nostro mondo e al nostro modo di sentire. Scrive, intorno al sesto-quinto secolo a. C., un filosofo presocratico, Eraclito, di cui ci sono rimasti solo pochi frammenti – all'incirca trecento – di una sua opera "Sulla natura" : *"Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo"*. Il senso di questo frammento appare – sottolineo appare – chiaro e facilmente comprensibile, tanto che i miei studenti, per anni e anni, hanno sempre interpretato il frammento come un semplice e ingenuo esempio del divenire di ogni cosa – e sottolineo ogni cosa –!! "Ma è facile! Se entriamo nel fiume due volte, l'acqua non è più la stessa, perché scorre e il fiume, perciò, non è più lo stesso di prima!". Raramente mi è capitato di sentir dare una risposta logica di questo frammento, una risposta che vada oltre l'errore clamoroso della percezione comune: se tutto scorre – e nessun studente ha obiezioni riguardo a ciò!! –, è evidente che non è solo il fiume a scorrere e a non essere più, in ogni istante, la stessa cosa: sarebbe bastato leggere e capire la seconda parte del frammento, per non avere più dubbi. Infatti, se entrando nel fiume "*siamo e non siamo*", banalmente significa che, in ogni istante, noi siamo e non siamo, cosa che non ci rende di certo diversi dal fiume: diveniamo anche noi, "scorriamo" anche noi. Il motivo di questo clamoroso e ripetuto errore di interpretazione? La nostra convinzione che le cose cambino realmente, mentre noi resteremmo sempre gli stessi! Ecco: il linguaggio si presta sempre a questi fraintendimenti, ad abbagli logici. Il secondo esempio è ancor più persuasivo, sulle nostre difficoltà di saper interpretare quello che altri dicono. Trascrivo: "… *Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo…*"; questi splendidi versi del sonetto *L'infinito* sono, al di là di ogni ragionevole dubbio, intraducibili in un linguaggio semplice, comprensibile, mi verrebbe da aggiungere "comune". Mi sono sempre chiesto quali virtù particolari debba avere un docente di letteratura italiana, per interpretare parole come quelle scritte da Giacomo Leopardi. Il poeta, in una complessa opera che volle intitolare *Zibaldone* – una sorta di diario personale, ma con un apparato di pensieri, riflessioni, annotazioni –, parlando della poesia romantica, afferma, in una delle sue riflessioni, *"se un'immagine poetica, un sogno, ci piace e ci diletta, quel piacere e quel diletto è sempre vago e indefinito"*: che, a ben riflettere, dovrebbe significare che il poeta romantico esprimerebbe sempre qualcosa di inafferrabile, di non immediatamente comprensibile, per chi si trovi a leggere e a cercare di capire. Leopardi si riferiva alla poesia romantica, ma credo che le sue parole si possano estendere a ogni poesia di ogni epoca, così come a ogni testo in prosa scritto da uomini e letto da tantissimi altri uomini. Così, in una sorta di destino comune, le parole sono difficilissime da sentire, da capire e da interpretare correttamente: è ciò che comprende chi legge, in un ipermercato, un volantino pubblicitario e chi vuole dilettarsi, invece, con la prosa e la poesia di filosofi e poeti. Su Facebook, questo tentativo di comprendere un testo o una immagine si può sintetizzare in un semplicissimo e banalissimo "*Mi piace*": ma, di certo, è una resa incondizionata, una semplificazione, una sconfitta irreversibile, al cospetto dell'attraente e seducente mistero della parola. Segno dei tempi….

CULTURA

Intervista a GELSOMINA RASETTA

di Vittorio Gervasi

Laureata in Economia e Commercio, è stata per lunghi anni insegnante di discipline economiche presso l'Istituto 'Tito Acerbo' di Pescara, collaborando anche con l'Università d'Annunzio in progetti di ricerca scientifica. Ha coltivato la sua passione per l'arte, diplomandosi maestra d'Arte e sviluppando in seguito una propria ricerca estetica, dal figurativo all'informale, cimentandosi con tecniche sempre nuove che meglio dessero voce al suo pensiero interiore.

È conosciuta per le numerose mostre personali realizzate in Italia e all'estero, per le mostre collettive cui ha partecipato e per le diverse pubblicazioni sui suoi lavori.

Sensibile ed attenta ai temi di grande attualità, ha offerto il proprio linguaggio artistico in interventi volti a sensibilizzare le diverse sfere del sociale sui temi di grande attualità, quali l'ambiente, la solidarietà, l'amore per la natura, la pace, il mondo femminile (l'universo-donna), consapevole che forma, colore e poesia sollecitano in maniera diretta ed efficace emozioni latenti nei destinatari del messaggio, provocando prese di coscienza, riflessioni e personali condivisioni.

Quando ha preso coscienza della sua inclinazione artistica?

Fin da bambina. Dal terrazzo della mia casa spaziosa, circondata dalla natura, passavo ore ad osservare la vita dei contadini, gli abiti stagionali della natura, le particolarità del mondo animale, e più in là monti e valli dai colori sempre diversi. Mi piaceva anche curiosare tra le vecchie cose, soprattutto nei bauli, da cui traevo oggetti che illuminavano le mie radici.

Quali sono state le sue prime forme espressive?

Fiori e volti di donna. Ho sempre raccolto fiori, per assaporarne da vicino profumi e colori. Ancora oggi mi piace comporre piccoli bouquet con semplici fiorellini di campo, accostando meravigliose forme e ineguagliabili sfumature. Al di là della bellezza, poi, mi appassiona scoprire sui visi femminili il riflesso della loro ricchezza interiore, della loro storia e del modo singolare con cui si rapportano alla vita.

Ci racconti del primo lavoro che secondo lei meritava di essere sottoposto a giudizio.

Nessun lavoro può dirsi creativo se non nasce da intenso moto affettivo. Dopo il primo parto, mi portavo dentro una congerie di sensazioni e di emozioni che chiedevano di configurarsi. Mio marito mi regalò una cassetta di colori ad olio, pennelli e tele. Abbandonai matite e colori e trovai finalmente strumenti più rispondenti alle mie urgenze emozionali (creative, artistiche). In bianco e nero s'impose un cavallo con bulloni per zampe, cavalcato da una donna fiera sotto un cappello ottocentesco: la vittoria della donna, l'affermazione e la realizzazione della sua identità.

Può individuare l'evoluzione delle sue manifestazioni artistiche parallelamente alla crescita personale?

L'interesse per la creazione artistica mi ha obbligato a delle scelte esistenziali: la rappresentazione visiva era ormai diventata un'esigenza ed io l'appagavo ogni giorno; era una priorità! Da una parte ho studiato con sistematicità la Storia dell'arte, sottoponendomi a ripetute lezioni di 'lettura' dell'opera d'arte; dall'altra ho seguito numerosi corsi di arte-terapia, per cogliere con più immediatezza e veridicità i moti dell'animo mio e quelli degli altri. Ho, quindi, iniziato a lavorare per progetto, individuando percorso, obiettivi e procedure per dare visibilità a vibrazioni interiori più complesse. Il bersaglio era muovere nel destinatario la capacità di leggersi e di raccontare.

Generalmente un progetto coinvolge altre persone: le piace (pensa che sia liberatorio) operare in sintonia con altri?

Nel 2010 a Montesilvano Colle ho invitato cinque amiche artiste a collaborare per articolare un progetto: è stata un'esperienza significativa, poiché ha sigillato la Condivisione della Differenza ed è culminata nella creazione artistica dell'Albero della vita, L'Albero Madre, donato poi al Comune di Montesilvano. Altamente appagante è stata la capacità di ciascuna all'ascolto dell'altra e alla accettazione condivisa delle diverse sensazioni, che poi si selezionavano, si arricchivano e si ricomponevano in una specie di mosaico: una osmosi emozionale che donava benessere e illuminava angoli bui del nostro vivere quotidiano. Sono nati così: "Sette desideri per la pace", in inglese, "Io sono la bellezza", "Non spegnere la luce", "Arte e fede". Ripetiamo ogni anno la bellissima esperienza di costruzione e di condivisione di un progetto, che poi viene puntualmente articolato, coordinato, pubblicizzato e divulgato: siamo ormai "Arte insieme"!

Ogni produzione è cara all'artista, poiché fissa un'emozione; ma quale fa vibrare maggiormente il suo cuore?

Il mondo femminile muove tutte le mie corde: ogni piccolo aspetto, fatto, evento sollecita in me forte partecipazione emotiva e ripetute meditazioni. Il dolore per quelle due diciottenni arabe ammazzate per avere scelto di vestire all'europea, si libera in parte nell'opera "Fame d'amore", in cui sullo sfondo di una Madonna di Antonello da Messina, il Mediterraneo narra le mille storie delle tante culture d'oltremare. Del ciclo 'al femminile', "Farfalle che non riescono a volare", danno voce alle innumerevoli creature vittime del femminicidio, gramigna dura da estirpare dall'atavico campo maschilista.

Quali artisti 'lievitano' dentro di lei?

Van Gogh: girasoli giganti, ulivi ondeggianti, case traballanti. Forse perché forme, luci e colori richiamano irrazionalmente lo stupore, l'incanto e i sogni della mia infanzia. E ancora Caravaggio, sia per le figure femminili (donne plebee, prostitute ….) che per la potenza rappresentativa di taluni personaggi (San Pietro, ad esempio). Non meno la rapidità espressiva di Picasso. Ma anche artisti meno noti che hanno saputo dare voce in forma originale al loro sentire. Sì, è un lievito che curo con interesse e attenzione, perché, conformando la massa, riesce a comunicare in modo originale i miei sentimenti, esattamente come la lettura nutre lo scrittore.

Come nasce una creazione artistica: il messaggio è già prefigurato o tutto nasce da un input?

Fino al primo catalogo mi bastava dare forma e colore all'emozione che la natura mi trasmetteva. Poi ho avvertito l'esigenza di interrogarmi su tanti aspetti del vivere, più marcatamente sull'universo donna e di approfondirne la conoscenza. Per circa un ventennio la figura femminile ha ispirato tutti i miei lavori, con le sue sfaccettature, la sua storia, il suo agire. Dopo il 2007, l'ascolto delle sensazioni si era affinato nel tempo e riusciva con immediatezza a farle emergere, coniugando forme e colori e ricorrendo anche a materiali espressivi, di per sé narranti, come le stoffe, le antiche trine, laboriosi ricami.

In che modo il suo impegno artistico può contribuire ad illuminare i grandi temi del nostro tempo?

Poiché i giovani sono i depositari del futuro, il mio impegno si è profuso frequentemente tra gli

studenti. Dopo aver concordato l'argomento, ciascun alunno, individualmente o per piccoli gruppi, si esprime visivamente, completando poi con composizioni poetiche, racconti, didascalie. E l'artista fa altrettanto. Segue, infine, il momento della condivisione dei lavori. Ogni volta, è stato davvero bellissimo, avvertire la fatica iniziale dei ragazzi a superare la globalità e il pudore della loro creazione, per lasciarsi andare libera-mente alla 'lettura' analitica del messaggio. E si comprende immediatamente che il colore è già terapia, che il dolore attraverso la rappresentazione si decanta, che si può dare voce al proprio intimo in modo catartico, spegnendo timori e tabù, che ogni sfumatura vale tante parole, che ognuno di noi nasconde nell'intimo un coacervo di sensazioni che andrebbero liberate.

MONTESILVANO CHE LAVORA

Frigoros

di Gennaro Passerini

Intervista a Gianni Rosini, esempio di imprenditore che ha generato lavoro per sé e per i propri dipendenti oltre ad aver formato altri imprenditori del settore. Rosini è un esempio che è stato in grado di espandere il suo mercato di competenza quando il mercato locale si è ridotto, prima all'Italia e poi all'Europa.

D. Come è arrivato alla decisione di avviare la sua attività?
R. Ho un diploma da odontotecnico e ho iniziato a lavorare presso uno studio dentistico. Mio padre era frigorista ed effettuava manutenzioni e riparazioni in ambito industriale. Dopo poco ho lasciato il lavoro nello studio odontotecnico perché ho compreso non era adatto al mio carattere, per iniziare a lavorare come magazziniere presso Giammarco Gabriele. Ho lavorato con lui per sette anni fino al '90, quando ho deciso fosse giunto per me il momento di mettere in pratica quello che avevo imparato. Devo ringraziarlo perché mi ha formato ed incoraggiato ad avviare l'attività.

D. Che tipo di servizi offre ai suoi clienti?
R. Sono partito con i montaggi e le riparazioni dei frigoriferi commerciali per poi passare al settore industriale. Oggi offro un servizio completo sugli impianti tecnologici, nello specifico installazione, assistenza, manutenzione e progettazione degli impianti di condizionamento, refrigerazione, idrico sanitari, antincendio, ventilazione … Il settore domestico è presente ma è marginale.

D. Qual è il suo cliente modello e dove è localizzato?
R. Non ho un cliente tipo, spazio dal pubblico al privato, al commerciale e industriale. I miei clienti sono Mc Donald's, Burger King, Coop, Conad, Nike, Foot Locker, banche, cliniche, etc.. Come area di lavoro ho iniziato dall'Abruzzo e poi da 9-10 anni sono attivo in tutta Italia seguendo i clienti prima menzionati su ogni punto vendita. Da qualche anno siamo attivi anche in Europa per le installazioni dei nuovi punti vendita.

D. Come muovete le attrezzature necessarie all'estero?
R. Quando è possibile, le squadre si muoviamo in furgone, oppure inviamo le attrezzature via corriere in casse e le squadre si muovono in aereo.

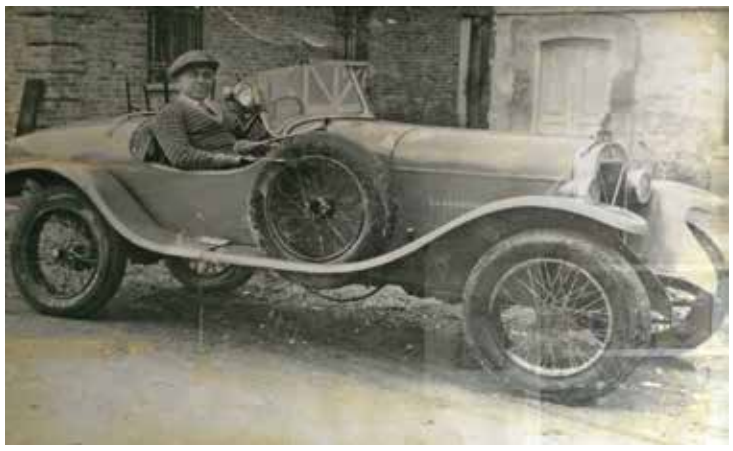
D. La squadra di Frigoros è composta di quante persone e di quale provenienza?
R. Abbiamo 8 collaboratori per la parte impiantistica, due amministrativi ed un tecnico progettista, tutti della zona arrivati in azienda giovani e cresciuti con noi. Inoltre, ci affidiamo a ditte esterne che collaborano con noi da diversi anni. Siamo una squadra molto affiatata. Siamo una squadra molto affiatata. Sono stati molti i ragazzi che sono cresciuti nella mia azienda e andati via hanno creato nuove imprese, esattamente come ho fatto io e ciò mi rende particolarmente orgoglioso.

D. Quale priorità suggerisce agli amministratori?
R. Nel 1991 io e i miei colleghi lavoravamo tantissimo, ora non più a causa della crisi del settore edile. Nel resto d'Italia non vedo una situazione stagnante come quella caratterizzante la nostra città; dal momento che il comparto edilizio non ha più possibilità di riprendere i volumi degli anni d'oro, ritengo che dobbiamo investire sul comparto del turismo. Purtroppo anche quest'ultimo settore è a mio avviso in forte difficoltà: alcuni anni fa gli stabilimenti erano pieni, ora non più. Dobbiamo perciò invertire la tendenza negativa e riacquistare capacità attrattiva. È fondamentale la formazione adeguata del personale del comparto turistico e abbandonare l'approccio tipico del passato volto a "*spennare i turisti*", che ha contribuito a questo stato di cose. Dobbiamo attrezzarci per attrarre i diversi segmenti del comparto turistico, lo sportivo, il convegnistico, il familiare, il cicloturista, l'enogastronomico.
Un ulteriore suggerimento è investire in efficientamento energetico degli edifici pubblici: ritengo non sia accettabile richiedere alle nuove costruzioni prestazioni energetiche di primo livello con impianti costosi e poi non adeguare massicciamente gli immobili comunali e limitarsi invece a una-due scuole all'anno. È vero che sono necessari investimenti importanti, ma gli stessi possono essere recuperati dai risparmi conseguenti. Credo che difficilmente rivivremo i tempi in cui tutto andava bene ma mi auguro che qualcosa cambi e che la nostra regione possa tornare a farci sperare in un'economia più forte e soprattutto in un futuro migliore per i giovani.

Ferramenta Orsini

di Mauro De Flaviis

Intervista a Franco Orsini, storico commerciante di Montesilvano che individua nella incapacità di attrarre le industrie e i servizi artigianali a insediarsi in città, lo stallo economico attuale. Inoltre identifica il male montesilvanese di aver costruito male e dappertutto senza badare alla qualità del costruito e agli spazi pubblici. Franco si sposta regolarmente in bicicletta e chiede la realizzazione di una rete di piste per muoversi in sicurezza.



D. Da quando è attiva la sua storica attività?
R.I fratelli Fortunato e Amerigo Orsini negli anni '20 hanno avviato l'attività di riparazione di attrezzature agricole e fabbro in via Vestina, nei locali dove ora è ospitato il lavaggio Enoel. Il negozio di ferramenta è stato aperto da nonno Panfilo e io dal 1965 vi lavoro ininterrottamente. Nel 1976 ho rilevato l'attività che ho ceduto 5-6 anni fa alle mie figlie Mariagrazia e Franca.

D. Come si è modificata l'attività nel tempo?
R. In 40 anni ho ampliato tanto l'azienda sia come ampiezza di settore merceologici gestiti che come volume d'affari.

D. Dal suo punto privilegiato di osservazione come ha visto cambiare la città?
R. La città è cambiata tantissimo per il costruito, mentre il settore edile si è fermato completamente da alcuni

anni e con questa brusca frenata molti altri settori sono anch'essi fermi. Si è puntato negli anni passati solo sul comparto edile e ora paghiamo questo errore marchiano.

D. A suo avviso, come si sarebbe potuto ovviare a questa situazione di stallo?
R. Non abbiamo puntato ad avere una zona industriale con terreni gestiti direttamente dal Comune a prezzi calmierati, ma si è preferito far speculare i proprietari terrieri e i costruttori, con il risultato che la maggioranza delle imprese presenti sul territorio sono emigrate principalmente a Sambuceto, o Moscufo o Atri dove hanno trovato condizioni migliori per impiantare le attività.
Porto ad esempio la IMET che ha spostato 120 operai a Sambuceto con costi del terreno 4 volte più bassi, o la Menozzi De Rosa che dallo stabilimento qui vicino alla mia ferramenta si è trasferita ad Atri o ancora a Falcone e Universal Caffè che si sono spostati a Moscufo.
Non abbiamo messo in condizione le aziende presenti a Montesilvano di radicarsi e generare quella ricchezza che sarebbe ricaduta sulla collettività.

D. Se abbiamo puntato tutte le carte sul comparto edilizio, esso è di qualità?
R. Guardi i palazzoni che abbiamo costruito in collina: oltre ad essere brutti, a mio avviso sono anche pericolosi per le frane sempre in agguato. L'idea di costruire senza la regia di un piano regolatore di qualità ha generato un ingente patrimonio immobiliare di scarso valore, proprio per la mancanza degli spazi come i marciapiedi, le strade, i parcheggi, il verde, etc. . L'edilizia di qualità a mio avviso la trova a Pineto, dove hanno avuto il coraggio di non andare oltre i piani e ora la città ne gode i benefici.

D. Cosa consiglia di realizzare per migliorare la qualità urbana?
R. Instradare sulla strada parco gli autobus e il filobus, rendere ciclabile il ponte in costruzione dietro Porto Allegro e costruire una rete di piste ciclabili. È bellissima la pista di Francavilla fino al Villaggio Alcyone. Ora il mezzo di trasporto più pericoloso è la bicicletta perché sui marciapiedi non si può andare pena multa dalla polizia municipale, mentre su strada si rischia fortemente di essere investiti.

MEDICINA

Ciuffolo dr. Fabio,
Odontoiatra, Dottore di Ricerca,
Specialista in Ortodonzia e Gnatologia;
Referente International College of Dentists of Italy, Adriatic Region.

Uno numero rilevante di piccoli pazienti presenta un palato stretto di forma ogivale. Le cause posso essere riassumibili in genetiche, quando esiste una certa familiarità della stessa malocclusione, ed ambientali, legate cioè ad abitudini cosiddette viziate. Queste ultime riguardano la funzione linguale (es. postura linguale bassa e anteriore), la respirazione (es. respirare con la bocca a causa di adenoidi ipertrofiche e/o a causa di allergie), la suzione del dito (solitamente il pollice) che può causare importanti anomalie della bocca. La presenza del palato stretto può determinare nel bambino alcuni tipi di malocclusione (morso incrociato, mandibola retro-posizionata) con chiusura instabile della bocca e possibili ripercussioni sullo sviluppo della bocca e del volto.

Studi recenti hanno evidenziato la possibilità di risolvere questo problema con l'espansione palatale eseguita in età infantile tra i 6 e gli 8 anni, in corrispondenza della prima fase della permuta dentaria, senza aspettare il completamento della permuta di tutti i denti, che avviene intorno ai 12 anni. I vantaggi sono diversi: l'espansione in età infantile permette di ottenere maggiori effetti sul palato rispetto a quella in età adolescenziale; l'apparecchio per l'espansione palatale è fisso, montato sui denti da latte, quindi senza effetti collaterali sui denti permanenti presenti e agisce senza chiedere collaborazione al piccolo paziente; viene ben tollerato in età infantile rispetto all'età adolescenziale, sia nell'ingombro che nella vita di relazione; è invisibile, essendo montato internamente verso il palato; contemporaneamente si riesce ad ottenere lo spazio necessario per l'eruzione dei denti anteriori superiori con minore necessità di impiegare un altro apparecchio ortodontico per l'allineamento durante l'infanzia; la durata di questa terapia è breve, circa 10-12 mesi. In altre parole, con questa unica strategia si riesce a correggere l'arcata superiore e le malocclusioni associate (come il morso incrociato) nella maggior parte dei casi; spesso, la sola espansione palatale favorisce uno spontaneo e favorevole sviluppo della bocca, riducendo la necessità di ulteriori fasi terapeutiche.

Dopo aver rimosso l'apparecchio fisso espansore palatale, si può valutare la necessità di ulteriori fasi terapeutiche anche in collaborazione con altri specialisti (Pediatri, Otorinolaringoiatri, Logopedisti, Osteopati, etc.), per la risoluzione delle disfunzioni linguali e respiratorie, alla base del problema, con lo scopo di rieducare alla funzione corretta e mantenere il risultato ottenuto.

Infine, dagli ultimi studi emerge l'effetto dell'espansione palatale che si manifesta con l'aumento del volume delle vie aeree superiori. Questo può portare a benefici significativi sulla respirazione soprattutto notturna con possibili effetti sulle apnee notturne ostruttive nel bambino. Per questo si raccomanda di consultare anche lo Specialista in Ortodonzia il quale, insieme agli Otorinolaringoiatri ed agli esperti di medicina del sonno, può dare un contributo importante nella risoluzione delle malocclusioni associate alle apnee notturne nel bambino, come il palato stretto e mandibola retrusa (piccola o retroposizionata).

Nel ringraziarvi per l'attenzione dedicatami, vi invito alla lettura del prossimo articolo.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Oggi parleremo di asparagi selvatici. Questi steli verdi hanno trovato nella cucina tradizionale abruzzese grande spazio. Si possono mangiare sia crudi nelle insalate sia in alternativa lessi, conditi con olio e succo di limone, o in umido e in aggiunta a insaporire e arricchire pasta, risotti, minestre e zuppe, e gustosissime frittate. Le nostre nonne li conservavano persino sott'olio in vasetti di vetro. Cosa contengono gli asparagi? E'un alimento ipocalorico con una percentuale di lipidi insignificante. Sono formati principalmente di acqua, sono ricchi di provitamina A (combatte i radicali liberi, protegge la pelle, i capelli e le mucose); vitamine del gruppo B, vitamina K, vitamina C ed E. Inoltre molti sali minerali come Magnesio, Ferro, Calcio, Fosforo ed Acido Folico, ma soprattutto Potassio.
Inoltre sono presenti l'Asparagina, aminoacido con effetto diuretico, e la Quercetina sostanza dall'effetto antiossidante e antinfiammatorio. Essendo ricchi di fibre facilitano la digestione e il transito intestinale.
Gli Asparagi sono presenti da marzo/aprile fino ad aprile/giugno in quasi tutte le regioni italiane, nei boschi, nei territori incolti, nelle zone di campagna fino ai 1200 metri di altitudine.
Oggi vi propongo un piatto semplice, delicato ma appetitoso.

Sagnettine agli asparagi selvatici

Ingredienti per quattro persone: 200gr. asparagi selvatici (con asparagi coltivati occorrono 400gr.) – 20gr. burro – quattro cucchiai olio extravergine di oliva – 200gr. pecorino semistagionato grattugiato – 2 scalogni – sale – pepe verde macinato – un limone – vino bianco trebbiano d'Abruzzo - tre uova fresche – farina di grano duro – brodo vegetale.

Realizzazione:
• Su una spianatoia sistemate la farina a fontana, al centro aggiungete le tre uova e un uovo d'acqua, un pizzico di sale. Impastate aiutandovi inizialmente con una forchetta fino a raccogliere con la farina tutta la componente liquida, seguitate a lavorare con le mani fino a quando non avrete ottenuto una pasta morbida, compatta ed elastica.
• Con il mattarello tirate una sfoglia di pasta sottilissima e con un coltello affilato tagliatela in rettangoli lunghi una quarantina di centimetri e larghi venti. Infarinate bene da ambo i lati i rettangoli di pasta con il palmo della mano e poneteli in numero di due – tre uno sull'altro.
• Ripiegate i rettangoli di pasta nel verso della lunghezza quattro volte e ponendo la mano sinistra come distanziatore tagliate sagnettine non più larghe di 4 millimetri. Raccogliete le sagnettine delicatamente con le mani e dopo averle infarinate leggermente riponetele in un vassoio di carta.
• Lavate gli asparagi, tagliateli a pezzetti eliminando la parte legnosa del gambo. Se volete, una decina di asparagi cuoceteli interi per poi usarli a guarnire i piatti finali.
• Lavate e scamiciate gli scalogni, tritateli finemente con una mezzaluna.
• Ponete in una scodella l'olio di oliva insieme al burro, fate spumeggiare; aggiungete lo scalogno tritato e gli asparagi. Fate insaporire per 1-2 minuti a fuoco moderato, sfumate con 50 centilitri di vino bianco. Aggiungete pizzico di sale quanto basta e due mestoli di brodo vegetale ben caldo precedentemente preparato e spruzzatina di pepe verde macinato; coprite con un coperchio e portate a cottura lentamente.
• Quindi portate ad ebollizione una pentola di acqua salata e immergetevi delicatamente le sagnettine; un paio di minuti di cottura dopo averle riportate a nuova ebollizione scolatele al dente e piuttosto umide.
• Immergetele nella padella con l'intingolo di asparagi ben caldo, fate mantecare delicatamente 30 secondi aggiungendo parte del pecorino e una grattugiata della buccia di un limone (solo la parte gialla).
• Sporzionate nei piatti velocemente, servite ben caldo con spolveratina del pecorino restante.
Ben si accompagna un vino Cerasuolo d'Abruzzo DOC, corposo e fresco.

Rubrica: Saper Vivere *di Maria Letizia Santomo*

Due piccole curiosità sulla mise en place…

Wedding, event e party planner a Pescara

Appassionata di mise en place e arte del ricevere.
marialetiziasantomo@gmail.com

Dopo avervi mostrato, nel numero scorso, tutti gli schemi e le indicazioni complete per la mise en place, in questo numero voglio parlarvi di due curiosità relative appunto al modo di apparecchiare la tavola e al galateo.
Si tratta in realtà di una novità e di una particolarità ormai caduta in disuso, ma che è comunque interessante sapere.
Cominciamo dalla novità: avete mai visto o sentito parlare di poggiaposate? Ebbene questo simpatico gingillino, già di moda in epoca vittoriana, era totalmente scomparso dalle nostre tavole, ma sta lentamente ritornando di moda sulla scia dei poggiabacchette dei ristoranti orientali. Come potete vedere in foto, si tratta di una "barretta" che può essere di acciaio, legno, argento, plastica, etc. e può assumere le forme più diverse (i miei sono a forma di lumachina) su cui appoggiare le posate tra una portata e l'altra quando non è prevista la loro sostituzione e il piatto in cui abbiamo mangiato è già stato tolto e quello in cui mangeremo la portata che segue non è ancora stato messo in tavola, quindi manca un appoggio per le posate sporche. Per il galateo, in realtà, sono un'aberrazione bella e buona perché secondo le buone maniere le posate andrebbero cambiate a ogni portata. Ma, diciamoci la verità, quando si è in famiglia, tra amici, in occasioni informali, chi cambia le posate a ogni portata? E allora perché non avvalersi di un utensile che permetta ai commensali di appoggiare le posate sporche senza macchiare la tovaglia?

Non essendo previsto dal galateo, non c'è una regola precisa sulla posizione del poggiaposate. A me sembra coerente metterlo in alto a destra in direzione della punta del coltello, ma in realtà su questo avete massima libertà. L'unico difetto che per ora riscontro in questo elemento è che, essendo ancora poco conosciuto, rischia di mettere in difficolta qualcuno che ancora non lo conosce costringendolo a chiedere "cos'è questo?". Se però inizieremo a diffonderlo, questo problema sarà superato. Nel caso vogliate acquistarli, online ne trovate di diversi tipi, anche di grandi catene internazionali di oggettistica per la casa.
L'altra piccola curiosità è invece un'usanza ormai desueta ma che, almeno teoricamente, il galateo prevede ancora: la saliera per ogni commensale. Eh già, proprio così, secondo il codice del bon ton davanti ad ogni commensale, o al limite tra ogni due, dovrebbe essere posta una piccola saliera. Perché? Perché sembrerebbe offensivo nei confronti della padrona di casa che ha cucinato chiedere che venga passato il sale: sarebbe come dire che trovate insipido, quindi poco gustoso, ciò che state mangiando.
Ma, come dicevo, questa è una consuetudine ormai superata se non in contesti estremamente formali o con padrone di casa particolarmente suscettibili!
Spero di essere stata interessante. Ci leggiamo il prossimo mese...

Per la tua Pubblicità
Contattaci via mail:
marketing@ilsorpassomts.com
Tel. 335318580

Chi Eravamo

RODOLFO DI BATTISTA

di Erminia Mantini

Negli anni Settanta, il più antico insediamento di Montesilvano, Villa Carmine, che secoli prima aveva conosciuto una vita commercialmente attiva per le saline, viveva semplicemente di agricoltura. Lungo il chilometro lanciato, poche erano le case, che si raccoglievano per lo più attorno alla chiesetta della Madonna del Carmelo. Dalla strada al fiume, era un susseguirsi di appezzamenti di terreno e di piccoli boschi. C'era solo l'andirivieni dei mezzi che trasportavano i detriti della draga. Proprio in quei pressi, un coraggioso italo-canadese, avviò un'attività industriale di tutto rispetto. "*Ci lavoravano più di cinquanta persone, soprattutto donne; era un uomo perbene, onesto e preciso che si è fatto apprezzare e benvolere dai suoi dipendenti. Veniva a mangiare da me quasi tutti i giorni, per una ventina d'anni. Adesso questi uomini non si trovano più, si è perso lo stampo!*", così lo ricorda Remo, lo storico ristoratore della Vestina.

Rodolfo Di Battista, figlio di italiani emigrati, era nato a Montreal il 15 novembre del 1926. All'età di 12 anni perse il padre e interruppe gli studi, pur avendo già dato prova di rara intelligenza e marcato senso del dovere. La situazione familiare non gli permise nemmeno di accettare la meritata borsa di studio e imparò a fare il sarto. Mise su un laboratorio di sartoria con diverse giovinette, tra le quali una figlia di italiani emigrati da Collecorvino, Giuseppina Angelozzi, che poi diverrà sua moglie. Il precoce peso di responsabilità in seno alla famiglia ha presto rivelato spiccate doti di intraprendenza e di forte orientamento all'autonomia. Fin da giovanissimo, mostrava caratteristiche da leader: facilità comunicativa e relazionale, capacità organizzativa e decisionale, doti di creatività e di coordinamento, agevolate da innato dinamismo e determinazione. Insieme al fratello, nel 1962, a Montreal, crea l'attività di lavaggio e rigenerazione di guanti da lavoro e di altri materiali antinfortunistici: "GLOVE RECONDITIONERS". Lavorò alacremente nella vivace città canadese per una decina d'anni; poi vendette l'azienda e si recò in Francia, dove avviò per conto terzi la medesima attività, dirigendo, seguendo e organizzando il lavoro in modo proficuo. Dopo solo un anno, i dirigenti francesi, apprezzando l'abilità professionale di Rodolfo, gli danno mandato di aprire un'altra sede in Belgio, con risultati sorprendenti. E dopo qualche anno, forte delle precedenti esperienze e consapevole delle sue capacità imprenditoriali, venne in Italia, a Montesilvano, dove orgogliosamente apre " LA GLOVE ITALIA", appunto in via Tamigi, offrendo opportunità di lavoro a molti montesilvanesi, tra i quali Falcone Fernando, Pasquale Patacca, Perilli Corrado e sua moglie Giuseppina, Di Lorenzo Giuseppe, Cilli Eva, Grimaldi Antonio, Giampietro Nicola, Petrini Mario, Di Tonno Stefania, Casale Marina, Varani Ermelinda; sue preziose collaboratrici Di Gregorio Maria, Chiappini Manola e, soprattutto, l'impiegata factotum e persona di fiducia Maria Rosaria Giampietro, legata a lui da grande ammirazione e profonda stima, che con commozione ne tratteggia il profilo: "*La sua persona emanava rispetto, nei gesti, nelle parole, nel comportamento. Serio, inquadrato, sempre vigile e attento, non gli sfuggiva nulla. Riusciva ad ottenere il massimo da tutti, senza ricorrere ad asprezze verbali. Amava e pretendeva precisione. Impeccabile, nella sua giacca e cravatta, scelti da vecchio intenditore, e la sua ventiquattrore: un vero gentleman*".

Aveva portato con sé le attrezzature canadesi ed il know-how di processo per la rigenerazione dei guanti industriali: era la prima lavanderia industriale impiantata in Italia! L'innovazione del servizio offerto si sposava con la logica della minimizzazione dei rifiuti prodotti dalle aziende attente alle politiche di eco-sostenibilità, valorizzazione dell'ambiente e delle risorse disponibili: non 'usa e getta', ma rigenerazione! La sua scelta intelligente ha incontrato il consenso di molti comparti lavorativi e il primo cliente in assoluto nel '74, fu lo stabilimento automobilistico di Pomigliano d'Arco! Quasi subito l'azienda supera i confini regionali e centra l'obiettivo del best-client di settore: il settore metalmeccanico! "*La UNIGLOVE non è una lavanderia* - amava ripetere - *ma una grande attività industriale*", riferisce la fedele Maria Rosaria. Dopo una ventina d'anni, nel '96, trasferisce l'attività nella zona industriale di Loreto Aprutino, Passo Cordone, l'attuale UNIGLOVE, mantenendo tutti i dipendenti montesilvanesi cui succederanno negli anni, con il graduale pensionamento, i lauretani! Una superficie di 10.000 metri quadrati con due grandi reparti: il lavaggio ad acqua e quello a secco, senza utilizzo di sostanze nocive. Dota la struttura di impianto di trattamento e depurazione delle acque, recupero fanghi e conseguente smaltimento, in piena osservanza delle disposizioni vigenti. Consapevole che la tutela e il rispetto dell'ambiente sono fondamentali per lo sviluppo e la crescita dei Paesi, ha operato sempre scelte aziendali coerenti con il suo credo, coadiuvato dall'unico figlio Rudy, che avendo respirato la sua aria, ha mantenuto e continua a mantenere tutte le caratteristiche comportamentali del padre: nella gestione, nei rapporti con i dipendenti e con i committenti. Nell'ultimo decennio anche la UNIGLOVE ha conosciuto gli spinosi problemi della crisi lavorativa, ma Rudy, con tenacia e spirito di sacrificio è riuscito a resistere e a proseguire. E da figlio amoroso ha stemperato le preoccupazioni per evitare al padre, ormai anziano, il cruccio che il suo 'gioiello' potesse subire qualche scalfittura! Rodolfo negli ultimi anni rallentò la sua presenza in azienda, fino ad essere presente soltanto per gli auguri natalizi e pasquali; sostava di più nel suo ampio studio un po' spartano, dove accanto a qualche foto di famiglia, era posizionata la statuina di Madonna della Neve, dono del suo amico don Francesco Nonni, allora parroco di Montesilvano Colle, cui affidava annualmente la benedizione della struttura. E uscendo lo sguardo andava alle bandiere che aveva voluto orgogliosamente innalzare davanti alla sua azienda: del Canada, dell'Italia, del Quebec, della Comunità Europea, dell'UNIGLOVE!

Il 15 novembre 2016, Rodolfo compì novant'anni: il figlio Rudy e sua moglie Laura, che, con affetto, dedizione e delicatezza hanno saputo disperdere le inevitabili brume del tempo, hanno organizzato presso il ristorante La Bilancia, una gioiosa festa, con la partecipazione di tutti i dipendenti, vecchi e nuovi, perché famigliari e operai erano tutta la sua vita. A ricordo, una targa oggi in bella mostra alla parete dello studio: "….. *un grande titolare, ma soprattutto una grande persona, sincera, umile, ironica, dolce, capace di farsi ascoltare e di ascoltare, di rimproverare all'occorrenza, ma capace di ammettere gli errori e di chiedere scusa. Ed è proprio attraverso quello che ci ha lasciato che lo ricorderemo ogni giorno con un sorriso e con una grande ammirazione…..La porteremo sempre nel nostro cuore, caro Signor Rodolfo*".

Dal 13 marzo scorso, le sue amate bandiere, evocatrici della sua storia, della sua appartenenza, del suo orgoglio personale, sono rimaste a mezz'asta.

CULTURA

Memena Delli Castelli

di Pasquale Criniti

Filomena Delli Castelli, meglio conosciuta dagli abruzzesi come Memena, nacque il 28 settembre 1916 a Città Sant'Angelo (PE) da una famiglia di umili origini formata dal papà Giovanni, costretto a emigrare in cerca di fortuna in America, e da Pasqualina Di Stefano.

Si diplomò nel 1933 presso l'Istituto Magistrale del paese d'origine per poi continuare gli studi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Qui per mantenersi agli studi esercitò la professione di maestra nelle scuole elementari.

Già da ragazza durante gli studi magistrali si era impegnata all'interno del Movimento Giovanile dell'Azione Cattolica, di cui era diventata presidente, e durante gli anni dell'Università si era iscritta alla Federazione italiana Cattolica Universitaria.

Conseguita la laurea in lettere e filosofia, tornò nel suo paese d'origine dove incominciò a insegnare presso l'Istituto magistrale nel quale aveva conseguito il diploma.

Dopo lo scoppio della guerra si spostò con la madre a Roma, da dove a causa dei bombardamenti dovette andar via trasferendosi a Montesilvano.

Durante l'occupazione tedesca prese parte alla Resistenza sia come crocerossina che con un'intensa attività clandestina.

Durante quei difficili mesi si occupò dei profughi giunti in massa nella provincia di Pescara, mettendo in evidenza le sue ottime capacità organizzative.

Finita la seconda guerra mondiale, a Città S. Angelo, spinta da don Nicola De Luca parroco del paese e dal professor Giovanni Jannucci preside dell'Istituto Magistrale dove insegnava e rispondendo all'appello di De Gasperi e dell'abruzzese Giuseppe Spataro, fondò una sezione locale del partito della Democrazia Cristiana.

Molto attiva all'interno delle iniziative della sezione, organizzò una manifestazione alla quale intervennero due importanti dirigenti nazionali della DC, Giuseppe Spataro e Mario Cingolani.

Grazie al suo brillante impegno fu nominata segretaria provinciale del Movimento femminile del partito e alla fine del 1945 prese parte al congresso provinciale della Dc di Pescara, all'interno del quale il suo intervento fu molto apprezzato da Cingolani, che la sollecitò a trasferirsi a Roma per seguire il Movimento femminile nazionale.

Trasferitasi a Roma, si affermò sempre di più come una delle prime donne di spicco della politica nazionale e lavorò nell'ufficio stampa del Presidente del Consiglio, collocato presso il ministero dell'Interno, proseguendo comunque l'attività politica nella propria regione.

Angela Maria Guidi Cingolani, delegata nazionale del Movimento femminile della DC, la invitò a candidarsi all'Assemblea Costituente in rappresentanza dell'Abruzzo; svolse quindi la campagna elettorale nella propria regione, tenendo testa con coraggio, vista l'arretratezza della condizione femminile in quel periodo in Italia e in modo particolare in Abruzzo, alle contestazioni dei militanti degli altri partiti, che non le risparmiarono il fatto di essere una delle poche donne presenti nelle liste dei candidati alla Costituente.

Fu eletta, insieme a sole 21 donne, tra cui la partigiana abruzzese Maria Federici Agamben, la comunista Nilde Iotti e la socialista Lina Merlin, all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946.

Nel 1948 fu eletta e poi nel 1953 rieletta alla Camera dei deputati per la Democrazia Cristiana nel collegio dell'Aquila.

Dal 1951 al 1955 è stata, prima donna sindaco in Abruzzo, anche sindaco di Montesilvano, che a quel tempo era un piccolo paese con 7.400 abitanti.

Si impegnò durante il suo mandato per sistemare la periferia, la rete idrica, le strade e l'illuminazione pubblica.

Fece ricostruire il mattatoio comunale, migliorò la riscossione delle tasse comunali e aumentò lo stipendio dei dipendenti del Comune.

Uno dei suoi obiettivi era stimolare lo sviluppo della vocazione turistica del paese valorizzando il lungomare con un fantastico viale costeggiato da olmi secolari, favorendo la costruzione di nuove case verso la collina e collegando al lungomare le nuove abitazioni attraverso grandi viali alberati sul modello dei boulevard francesi.

Nel 1958 alla scadenza del mandato parlamentare lasciò la politica attiva e si dedicò alla TV dei ragazzi della RAI dove venne assunta dal 1961 al 1975.

In seguito concluso il lavoro alla RAI si è dedicata alla promozione e all'organizzazione di attività culturali e di volontariato.

Ha fatto parte del Comitato d'Onore per le celebrazioni del 60° anniversario dell'Assemblea Costituente istituito nella XIV Legislatura (2001-2006).

E' morta a 94 anni a Pescara, il 22 dicembre 2010.

La Regione Abruzzo la annovera tra i suoi personaggi illustri.

Nel 2015 presso il teatro comunale di Città S. Angelo è stato presentato il suo memoriale "Sulla strada del mio tempo "da lei stessa dettato alla sua sorella spirituale Bruna Romano.

Il memoriale, curato da Ezio Sciarra, rappresenta uno spaccato illuminante su una protagonista della rinascita dell'Abruzzo dopo la seconda guerra mondiale.

POESIA

Premi Micol Cavicchia e Raniero Landi

di Davide Pietrangelo

È giunto alla sua XV edizione il Premio Letterario nazionale Micol Cavicchia, intitolato alla ragazza di Montesilvano, scomparsa a soli 17 anni, nel 2002 e soggetto di una poesia del celeberrimo poeta giapponese Kiko Takuano, che ne ha elogiato lo spirito. La premiazione è stata ospitata dal Liceo Scientifico "Corradino D' Ascanio". Quest' anno è stato affiancato alla pari dal concorso fotografico intitolato alla memoria di Raniero Landi, prematuramente scomparso sette anni fa.
La poesia prima classificata è di Zoe Cieplinski della 1° D con:

E vaga il pensiero libero

E vaga il pensiero, libero,
tornando da te, come al solito.
Mentre continui ad abbatterti su di me,
come le onde su una battigia bagnata,
io continuo a perdermi nelle memorie,
consapevole che non tornerai più.
E mi basta pensare che tu sia sotto il mio stesso cielo,
di fianco a me,
per fiorire nel sorriso, che tu solo facevi nascere.

La poesia è stata premiata per il tentativo riuscito di ricerca stilistica, per l'universalità del messaggio, per la dolcezza e la suggestione delle scelte formali come l'uso della congiunzione "e" all'inizio, ma soprattutto per la costruzione analogica del senso mediante il ricorso alla similitudine con il mare, per la raffinatezza e la trasparenza della visione suggerita, che va a sommarsi e a rivelarsi totalmente nella metafora finale del sorriso che fiorisce. Una poesia che racconta un ricordo, senza rivelarlo, che suggerisce un'assenza senza spiegarla, che ci comunica così il senso di precarietà dell'esistenza umana, la sua fragilità ma anche la sua estrema bellezza che sta appunto nel bisogno di ognuno dell'altro.

Riceve una menzione speciale de "Il Sorpasso" Kristof Dispaldro della 5° F con:

Ricordi d'amore

Una sera, una candela.
La musica, il bacio.
Il calore, la bellezza.
Un ricordo, un pezzo
del passato
al suo posto.
Il ribollire dello spirito
al contatto
con la tua pelle;
qui invece il freddo
mi accoglie.
Fuori le stelle,
fuoco dentro di noi,
nella testa
ho le faville.
Un'altra foto,
uno scatto
che ci immortala
in quell'attimo;
tutto perfetto.
Un momento,
il fuoco, l'amore
che si può palpare.
Poi il saluto, e sono fuori,
da solo.
Ora tutto è un ricordo,
un pensiero,
che trasformo in inchiostro...
Ti rivoglio.
Ora il gelo mi trattiene,
l'oblio mi aspetta,
ma i ricordi cozzano,
fanno chiasso, scintille.
Finché, stanco, non mi addormento,
con te disegnata sulle pupille.

La poesia, romantica e malinconica, coinvolge per la capacità dell'autore di dare vita ad un ricordo, di farlo rinascere attraverso riferimenti sensoriali vivi e complessi, che consentono al lettore di rivivere insieme all'autore i momenti di un'esperienza intensa. La scansione narrativa dei versi propone una serie di immagini che si impongono all'attenzione, e che rapiscono, nella profondità del sentimento espresso, anche mediante il ricorso ad uno stile nominale di elegante fattura.

Per la sezione di fotografia intitolata a Raniero Landi, il primo premio è stato assegnato a Benedetta Dragone (1^H). Secondo posto ex aequo a Chiara Facciolini e Caterina Domenicone (2^B), e a Elenora Castelli e Alice Palestini (1^B).

RACCONTO A PUNTATE

IN VINO AMOR

di Emilio Pirraglia

Parte 5 – Finale
C'è qualcosa di strano

Passeggiava con le mani in tasca e la testa bassa, riflettendo che doveva cercarsi un'altra casa al più presto. Sembrava di non riconoscere più Erica, con quei capelli neri corvini sempre mezzi arruffati, il taglio degli occhi che ricordava un'orientale e il viso troppo allungato. Il seno non era niente di che, ben tornito, ma troppo piccolo. Per non parlare delle gambe, gli sarebbe piaciuta una ragazza con le gambe più lunghe. Poi pensò alla sua situazione e alla realtà dei fatti. Stava con lei da un paio di anni e vivevano insieme, il solo pensiero di trovarsi di nuovo solo, dover cambiare casa, magari in un quartiere lontano dall'università, gli fece accelerare il respiro, sentendosi mancare il fiato. Si fermò all'improvviso, alzò la testa e un sorriso spontaneo gli nacque sul viso. Iniziò a correre a perdifiato, come avesse avuto un pitbull con la bava alla bocca alle calcagna. Raggiunse il parco in meno di mezz'ora, dovette fermarsi all'ingresso e chinarsi in avanti, reggendosi con le braccia sulle ginocchia per riprendere fiato. Una volta ricomposto attraversò il cancello, diretto verso la panchina che conosceva bene. Si sedette a guardare il laghetto, mentre il sole iniziava ad abbassarsi sull'orizzonte velato di rosa.
Nessuno intorno. Si volse prima a destra e poi a sinistra senza scorgere anima viva. Poi si volse di nuovo a destra e fece un balzo all'indietro per lo spavento.
- Mi cercavi vero? – gli fece il signore in blu, con un mezzo sorriso.
Alex deglutì, cercando di apparire tranquillo.
- Mi avete spaventato! – gli rispose col cuore ancora in gola.
L'uomo accavallò tranquillamente le gambe e si accese una sigaretta.
- Ha cercato qualcuno la bottiglia in tutto questo tempo? – si risolse a chiedere al ragazzo.
Quello si strinse nelle spalle e fece di no con la testa, cercando di ricordare.
- Ah sì ora ricordo – rispose poi, come se avesse trovato l'anello mancante della catena evolutiva. – Il giorno dopo che mi deste la bottiglia si presentò a casa un uomo che diceva di essere vostro padre.
- Perché sei venuto qui? – chiese di nuovo l'uomo senza scomporsi.
- Volevo chiedervi un'altra bottiglia – rispose semplicemente il ragazzo.
- La vostra storia è in pericolo – tagliò corto l'altro. – Quel signore che dice di essere mio padre si presenterà a casa tua ora che sa che la bottiglia è rotta e prenderà Erica sul vostro letto.
- Di che diavolo sta parlando? – chiese Alex alzandosi di scatto. – Chi è quel signore?
- Quel signore quando non ha il vino vuole la gonna – replicò piano il suo interlocutore. – Sa bene che ora Erica è debole e ne approfitterà.
- Mi dia un'altra bottiglia – lo implorò il giovane – affinché io possa correre a casa e sistemare le cose.
- Non posso – fece spallucce l'uomo scuotendo la testa. – Hai a disposizione una bottiglia per ogni ragazza.
Alex non provò neanche ad insistere. Sentì d'improvviso l'urgenza di salvare Erica da se stessa.
Bussò alla porta con colpi forti, cercando di recuperare il fiato dopo la corsa, pronto ad affrontare anche una belva feroce se necessario. Lei aprì la porta e lui irruppe furioso, rosso in viso, volgendo lo sguardo a destra e a sinistra, fino a quando incrociò gli occhi di lei, che gli stava sorridendo. Aveva le mani dietro la schiena e il viso espresso come un bambino che ha mangiato le caramelle e nascosto la carta sotto il divano.
- Finalmente sei tornato! – esordì felice. – E indovino anche dove sei andato, ma non ce ne era bisogno – continuò scuotendo la testa birichina.
Tolse la mano da dietro la schiena e gli porse un calice pieno di vino, che lui riconobbe subito. Prese la coppa nelle sue mani, stupito, osservandola sospettoso. Lei lo accarezzò.
- Ogni sera versavo il rimasuglio della bottiglia in una damigiana più grande, riempiendola giorno dopo giorno per noi, nel caso fosse arrivato questo momento. Ci basterà per un pezzo…
Lui bevve di un fiato, con avidità, e quel nettare gli riempì il cuore, le sorrise e l'abbracciò, tenendo il calice tra le mani. Intanto, la finestra della camera da letto era aperta, col le tende bianche che svolazzavano nella brezza e se qualcuno si fosse affacciato avrebbe visto Nicola Molise fischiettare, mentre camminava arzillo sul marciapiede, con una sigaretta in bocca.

Fine Parte 5 (ultima parte)

Emilio Pirraglia
Scrivetemi: emilio.pirraglia@tin.it

LETTERE AL DIRETTORE

Colonia Stella Maris: perché far morire una stella!

Via mail da Elio Fragassi

Dopo una serie di articoli apparsi sulla stampa relativi alla "Colonia Stella Maris" spero mi sia concesso, tramite questo mensile, portare un contributo al problema perché, come diceva Leonardo da Vinci "…nessuna cosa si può amare, né odiare se prima non si ha cognizion di quella".
Le cose (siano astratte che concrete) si apprezzano e si difendono solo quando se ne conoscono i significati e i valori che generano e trasmettono alle generazioni future. A Montesilvano, cresciuta (!!!) troppo in fretta, è venuto a mancare (per chiara volontà politica) malauguratamente, proprio quel collante culturale che, purtroppo, ha bisogno di tempo e luoghi per sedimentarsi come dote civica da coltivare, difendere, diffondere al presente e tramandare a quelli che verranno.

Per questo motivo ho voluto analizzare il progetto dal punto di vista creativo e compositivo stilando la ricerca dal titolo "Colonia Stella Maris – Architettura e geometria, geometria dell'architettura" mettendo in evidenza come la purezza del linguaggio geometrico nella progettazione del manufatto sia il risultato concreto di una contaminazione culturale tra Futurismo e Razionalismo collocando la sua ideazione e realizzazione nel tempo e nella storia perché un prodotto architettonico è la risposta più completa dell'espressione culturale che lo ha generato ed è, anche, più concreto perché è un "manufatto vissuto" e non un quadro o una scultura del medesimo clima culturale.
L'evoluzione della società porta con sé il cambiamento continuo sia dei linguaggi sociali sia dei valori che dei significati delle cose che ci circondano e costituiscono il nostro habitat; in modo particolare ciò vale per l'architettura che rappresenta l'espressione più completa, ma anche più complessa, del pensiero creativo, ed è per questo motivo che è necessario conoscerne le caratteristiche compositive e le peculiarità architettoniche e strutturali che possono fare di questo manufatto un'opera da apprezzare e tutelare per i valori culturali e sociali che ha sedimentato e rappresenta tramandandoli, nella staffetta della vita, alle generazioni future prima che sia irrimediabilmente compromesso.
L'analisi descritta (sia dal punto di vista compositivo che strutturale) ha lo scopo di rendere evidenti i valori culturali, storici, artistici e strutturali dell'opera attraverso una puntuale decodifica del linguaggio geometrico-compositivo nelle sue forme euclidee sia in ogni fase della composizione che in ogni elemento del progetto architettonico e strutturale evidenziando come alla chiarezza del processo ideativo, guidato dal pensiero Futurista, si integrino i concetti dell'espressione Razionalista nei famosi 5 punti di Le Corbusier che si ritrovano, completamente e chiaramente, applicati in quest'opera. Questa profonda contaminazione tra Futurismo e Razionalismo fa di questo manufatto una pregevole opera di architettura da salvare e tutelare ridestinandola ad un uso sociale, uso per il quale era stata pensata e realizzata nella sua potenzialità architettonica di "colonia" come modello storicizzato di architettura del XX secolo.
Chi volesse può leggere e/o scaricare, gratuitamente in formato pdf, la ricerca al seguente indirizzo: http://www.webalice.it/eliofragassi/private/Stella_maris/0%20Copertina%20e%20indice.pdf

Risposta del direttore.
Gent.mo prof. Fragassi, la ringrazio del suo contributo e dei complimenti contenuti nel corpo della mail accompagnatoria la missiva che pubblichiamo. Concordo pienamente con lei rispetto alle motivazioni che hanno portato alla mancanza del collante culturale e proprio per cercare di contribuire a creare parte di quel collante in città che i soci fondatori del Il Sorpasso hanno deciso di realizzare il mensile. Consiglio vivamente i lettori di esplorare il suo sito web per apprendere attraverso la sua ricerca i significati e i valori della struttura. Il testo riportato in terza di copertina della sua ricerca L'acquisto di qualunque cognizione è sempre utile allo intelletto, perché potrà scacciare da sé le cose inutili, e riservare le buone è quanto da noi auspicato e professato. La ringrazio ulteriormente per averci sollecitato una discussione sull'utilizzo della struttura e ne approfittiamo per porle un quesito: rispetto alla sua conclusione di ridestinare la Stella Maris a un uso sociale, ritiene il progetto di ospitare i corsi dell'Accademia delle Belle Arti coincidente con questo uso?

Trabocchi sulla spiaggia di Montesilvano?

via mail da Francesca Pantaleone

Nello scorso mese di aprile il Comune di Montesilvano ha approvato le Norme Tecniche di attuazione per il Piano Demaniale Comunale in cui, tra le altre tipologie d'insediamento, oltre agli ormai noti pontili a mare già presenti sulla spiaggia di Pescara, sono stati inclusi anche trabocchi e caliscendi. Trabocchi. Caliscendi. Sulla spiaggia di Montesilvano. Nello specifico, l'intenzione è di creare alcune di queste strutture (di nuova costruzione quindi, non trasportate da altri luoghi per una diversa collocazione) in corrispondenza della foce del fiume Saline e sullo specchio d'acqua in prossimità del Fosso Mazzocco ossia, come specificato nel Piano, tra le concessioni n. 91 "Sund Beach" e n. 92 "La Conchiglia Azzurra". Lo scopo sarebbe quello di ottenere una maggiore affluenza turistica (data da costruzioni nuove prive di qualsivoglia valore storico-culturale?) e quello, forse il più utile in effetti, di "consentire l'attracco di motovedette dell'Organo Militare Marittimo al fine di permettere servizi per la sicurezza in mare".
Appena letta la nota mi sono balzate in mente alcune riflessioni.
1) Chi in Abruzzo non sa cosa siano i trabocchi? Praticamente nessuno. Tutti infatti conoscono le meraviglie della Costa dei Trabocchi che si estende da Francavilla a Vasto, rendendo unico per bellezza il litorale abruzzese. Sì, ma quello meridionale. E c'è un motivo per cui la loro ubicazione è proprio quella.
Gli amanti del mare, che avranno trascorso piacevoli giornate in questo piccolo angolo di paradiso, avranno certamente notato una certa differenza tra la spiaggia di Montesilvano-Pescara e quella della costa chietina: la prima è bassa e sabbiosa (si presta senza alcun dubbio, cioè, alla balneazione), la seconda è spesso alta e rocciosa (sono paurosa lo ammetto: non andrei mai a tuffarmi da quegli scogli...) e si presta più che altro alla pesca.
Per cui il mio primo pensiero è stato questo: i trabocchi a Montesilvano non avrebbero la stessa funzione e non farebbero esattamente la stessa figura che fanno a San Vito o a Fossacesia, perché la loro bellezza sta soprattutto nei luoghi in cui si trovano e di cui, nei secoli, sono diventati parte integrante.
2) Ho accennato al fatto che la costa chietina si presta molto alla pesca ed è così. Un tipo di pesca praticata vicino al litorale e non al largo, poiché nei secoli precedenti i pescatori erano timorosi di allontanarsi troppo con le loro chiatte, per una serie di motivi. Prima di tutto avevano paura del mare e dei pericoli insiti in esso (le correnti del mare Adriatico possono essere molto insidiose); in secondo luogo, per secoli le nostre coste sono state infestate dai pirati che depredavano tutto ciò che riuscivano a trovare in luoghi come la città di Ortona, dov'è sito il famoso Castello Aragonese (torre di vedetta eretta tra XII e XIII sec., poi fortificata da Alfonso d'Aragona nel 1400). Da qui la costruzione di queste strutture a palafitta, di cui alcuni documenti storici attesterebbero l'esistenza addirittura a partire dal XIII sec., perché davano sicurezza alle famiglie povere della zona che vivevano del loro lavoro di pesca. Perciò la mia perplessità è questa: il trabocco è una costruzione storica entrata a far parte del nostro patrimonio ambientale e culturale perché considerato ormai opera d'arte: quale contributo pratico o valore artistico o storico-culturale potrebbe portare a un'area quale quella montesilvanese in cui la pesca è praticata in tutt'altro modo e dove gli unici tentativi di insediare il trabocco all'inizio del 1900 fallirono (miseramente) poco dopo?

3) Andando avanti e guardando ai puri aspetti pratici della questione: siamo davvero certi che queste strutture porteranno soltanto vantaggi ai bagnanti? O potrebbero in qualche modo portare danni proprio a chi invece, secondo quanto esplicitato nel Piano Demaniale, dovrebbe trarne maggior beneficio? (e sto parlando dei cittadini, sia chiaro). Mi è venuto infatti il dubbio che, per esempio, qualche bambino nuotando nell'acqua potrebbe finire in loro prossimità col rischio che avvenga qualche incidente. In quel caso la colpa di chi sarebbe? Del bambino che si stava divertendo tranquillamente al mare? Dei genitori che magari non lo hanno tenuto d'occhio come si deve perché impegnati a rilassarsi dopo un anno di faticoso lavoro? Non sarebbe del Comune che ha posizionato in un luogo pubblico una tale struttura? Non saprei, ma ripeto: è solo un mio dubbio. Posso sbagliarmi.
Il discorso è certamente lungo e complesso, e ci sarebbero molte altre riflessioni da fare in proposito, ma resta il fatto che i trabocchi in particolare sono diventati un simbolo importante della storia della nostra regione ed in quanto tale necessitano di essere protetti e non, credo, di diventare un oggetto da sfruttare per incrementare le entrate delle casse comunali: i turisti che dovrebbero attrarre sapranno vedere la differenza tra un'opera dall'antico sapore artistico ed una struttura che fa da appiglio a delle motovedette, seppur della nostra Marina? Mi chiedo cosa ne penserebbero Papa Celestino V e d'Annunzio, che tanto amavano ammirarli punteggiare il mare sul quale si protendono tutt'oggi.

Risposta del direttore:
grazie della riflessione, dr.ssa Pantaleone. Siamo soddisfatti di aver sollecitato il suo approfondimento sul tema dei trabocchi previsti nel piano spiaggia licenziato dalla Giunta il 4 aprile 2017. In effetti non sappiamo come verranno realizzati i trabocchi che, per loro natura non tipici dei fondali sabbiosi, potrebbero avere senso solo se posizionati oltre la linea delle scogliere con profondità di almeno 3 metri. La sua perplessità sul riprodurre una copia degli autentici trabocchi è condivisibile. Quanto la copia potrebbe essere effettivamente attrattiva? Non rischiamo di generare inutili brutte copie? È altrettanto corretta la sua segnalazione del fallimento dei trabocchi realizzati nei primi anni del '900, in quanto è bene conoscere e analizzare la storia prima di ripetere gli stessi errori. Personalmente ritengo che la realizzazione dei trabocchi potrebbe avere senso solo se fossero resi operativi per la loro funzione di macchine da pesca, ma ciò può avvenire solo se posizionati oltre la linea delle scogliere. In alternativa, non rischiamo di generare dei casotti su pontili denominati 'trabocchi?.

Venezuela, un paese da abbandonare

via mail da Mario Serpone

Sono Mario Serpone, un ragazzo diciottenne venezuelano, con genitori venezuelani e nonni italiani che da otto mesi, alla ricerca di una migliore condizione, si è trasferito con la famiglia a Pescara.
Descritto da Cristoforo Colombo come la "terra di grazie", il Venezuela oggi è allo sbando economico e sociale. Con un epiteto il FMI (Fondo Monetario Internazionale) ha detto che la nazione ha concluso l'anno 2016 con un bilancio "negativo". 700% di inflazione, il 12% della popolazione mangia due volte al giorno o meno, il 40% della popolazione ha una dieta limitata a mais, riso, pasta e grassi, perché più economici, e l' 87% di essa dichiara che le entrate non sono sufficienti per sfamare tutta la famiglia. Nel Paese vige il controllo del cambio. Non tutti hanno accesso alle divise straniere e si alimenta un costoso mercato nero. Le produzioni non trovano finanziamenti, arrancano, chiudono e aumenta così la dipendenza dalle importazioni che lo stesso Governo limita. Miseria e fame hanno generato violenza. Il Venezuela ha chiuso l'anno 2016 con un bilancio di 28.479 morti violente, una ogni 20 minuti, 78 in ogni giorno.

Ma il Venezuela è povero o mal gestito? Il Venezuela ha la più grande riserva di petrolio del mondo, la riserva di oro più grande dell'America Latina, la nona riserva mondiale di gas naturale e immense riserve di bauxite, acero, uranio e silicio. Fino a pochi anni fa l'esportazione delle materie prime costituiva oltre l'80 per cento delle entrate dello Stato. Nel 2009 il Paese aveva accumulato una riserva internazionale di circa 30 miliardi di dollari. Oggi è di 10 ed è poco chiaro come si sia consumata. È vero che il prezzo delle materie prime è sceso negli ultimi anni, ma non giustifica da solo una situazione del genere.

Dove sono i fondi? Come siamo arrivati a questo punto? Anche questo si chiede la massa di persone che stanno affollando le strade in rivolta. Una fame diffusa è stata la polveriera, la decisione del TSJ (Tribunale Supremo di Giustizia), di togliere poteri al parlamento è stata la miccia che l'ha fatta esplodere. La folla ha sconfitto la paura rimasta della protesta del 12 febbraio 2014, la cui repressione portò 43 morti, 1.032 feriti, più di tremila arrestati e un leader politico condannato a 13 anni di galera. Il popolo venezuelano è ritornato a prendere le strade, a fare le "Guarimbas" (proteste tramite asserragliamenti). Il Governo ha risposto con l'annuncio della uscita della OEA (Organizzazione degli Stati Americani), la proposta di una riforma costituzionale che permetterebbe all'ormai dittatore Maduro di continuare a governare con violenza, tanta violenza, che ha già lasciato (dato aggiornato a fine aprile) più di 40 morti, più di 5.000 feriti e almeno 1.500 arrestati.
Le scrivo questa lettera, direttore, perché mi piacerebbe vedere l'opinione pubblica italiana interessata agli avvenimenti e per conoscere l'opinione sua e dei miei nuovi concittadini. Un saluto.

Risposta del direttore:
Gentilissimo sig. Serpone, rispondo alla sua lettera con un senso di impotenza rispetto a quanto accade in Venezuela. Non le nascondo che quando ho letto la sua missiva, ho immediatamente accomunato la sua storia a quella di Miriam Passariello, che ci ha inviato anch'essa una lettera del tenore simile al suo, e a quella della famiglia di un'amica di classe di mia figlia, arrivata anch'essa da pochi mesi dal Venezuela. Sono convinto che per questo motivo la comunità venezuelana in città sia numerosa e abbia trovato buone condizioni per ricominciare. Mi piacerebbe approfondire l'argomento e comprendere quanto, come comunità, siamo stati in grado di mettervi in condizione di ripartire per una nuova vita. È così? Sarebbe davvero spiacevole scoprire che la nostra comunità non è stata sufficientemente aperta ad accogliere lo straniero, costretto ad abbandonare il suo Paese perché la situazione è quella drammatica da lei descritta.

dorelan®
dormire bene vivere meglio

PIRELLI
MATERASSI, CUSCINI E LETTI

permaflex
IL FAMOSO MATERASSO

CANTORI

magniflex
SLEEP IS LIFE'S GREATEST PLEASURE.

DA GIOVEDÌ 1 GIUGNO
il RE del MATERASSO
TUTTO SOTTOCOSTO

Solo nella sede di:
Via Saline 1 - Marina di Città Sant'Angelo (*a 50 metri dall'uscita casello A14*)
Tel. 085 959287 (Trasporto e ritiro usato gratuito)